

## Indice

<b>IN QUESTO NUMERO...</b>	<b>2</b>
<b>FOCUS - RESHORING</b> Parola d'ordine reshoring rilocalizzare ora è un must	<b>3</b>
<b>INTERVISTA</b> a Luciano Fratocchi	<b>6</b>
<b>TURCHIA</b> 5 miliardi ad Astaldi per avvicinare Smirne e Istanbul	<b>9</b>
<b>NORVEGIA</b> Prysmian protagonista del new deal energetico norvegese	<b>11</b>
<b>POLONIA</b> 410 milioni di commesse in Polonia per Astaldi e Salini Impregilo	<b>12</b>
<b>CINA</b> L'alta gamma italiana cerca spazio nel mall cinese del lusso	<b>13</b>
<b>VIETNAM</b> Hanoi libera il commercio assist agli investimenti esteri	<b>15</b>
<b>EGITTO</b> L'area di Suez si candida a hub logistico tra UE e Asia	<b>17</b>
<b>IRAN</b> Il sistema Italia si schiera a Teheran per cogliere le opportunità	<b>20</b>

## PAROLA D'ORDINE **RESHORING,** RILOCALIZZARE ORA È UN MUST



<b>CILE</b> Cile a caccia di investimenti esteri con la nuova legge quadro	<b>22</b>
<b>PANAMA</b> Panama, un pacchetto di riforme per modernizzarsi	<b>23</b>
<b>AFRICA</b> A Expo Milano 2015 con quattro business forum	<b>24</b>
<b>CAMERUN</b> Turismo, infrastrutture & co. il Camerun cerca partner	<b>25</b>
	<b>26</b>
	<b>27</b>
	<b>28</b>
<b>STUDI E ANALISI</b> Istat-Agenzia Ice/ L'Italia cresce nell'export, verso la Cina ampi spazi per migliorare	<b>30</b>
<b>COMMESSE</b>	<b>31</b>
<b>CALENDARIO</b>	<b>32</b>

Dopo decenni trascorsi a decentrare le filiere produttive verso i Paesi emergenti, da qualche anno le aziende statunitensi ed europee stanno progressivamente riportando in patria le proprie manifatture. Il trend si spiega sia con motivazioni economiche - costi del lavoro e dei trasporti in progressivo aumento nei paesi emergenti - sia con la necessità di difendere il 'made in'. Il discorso vale soprattutto (ma non solo) per la moda italiana, per la quale sono i clienti stessi a sollecitare prodotti realizzati artigianalmente, a regola d'arte. Caratteristiche per le quali sono disposti a riconoscere un premio sul prezzo finale



**L'**Italia è capofila del fenomeno del **reshoring**, la rilocalizzazione delle linee di produzione nel paese d'origine. Ad innescare e alimentare la nuova tendenza ci sono sia motivi economici (crescenti costi del lavoro e di trasporto nei paesi d'approdo) sia la presa di coscienza che l'utente finale è disposto a riconoscere un premio sul prezzo del manufatto, purché sia prodotto in patria e fabbricato a regola d'arte.

**Astaldi** ha ottenuto un finanziamento da cinque miliardi di dollari per portare a termine i lavori dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir in **Turchia**. Si tratta di una delle principali infrastrutture al mondo in costruzione, e il general contractor capitolino partecipa in raggruppamento (ha una quota del 17,5%) con imprese locali.

Ci sarà la tecnologia made in Italy di **Prysmian** nell'elettrodotto sottomarino che collegherà **Norvegia** e **Regno Unito** a partire dal 2021. La società si è infatti aggiudicata una commessa da 550 milioni di euro per realizzare buona parte dell'infrastruttura che aiuterà il paese nordico a sviluppare un nuovo modello economico basato sull'esportazione di energia da fonti rinnovabili.

In **Polonia**, Salini Impregilo e Astaldi si sono aggiudicate commesse per oltre 410 milioni di euro. **Astaldi** realizzerà, insieme a due imprese locali, la circonvallazione di Varsavia (240 mln il valore della commessa), mentre **Salini Impregilo** progetterà e realizzerà parte dell'autostrada A1, a sud della capitale (170 mln).

Nella primavera del prossimo anno, nel porto franco di Xiyong (Chongqing), in **Cina**, aprirà i battenti **Euro Brand Center**, un grande shopping mall dedicato ai prodotti europei. All'inizio dello scorso luglio, i promotori dell'iniziativa commerciale hanno effettuato un roadshow in Italia illustrando le caratteristiche del progetto e riscontrando interesse da oltre 2.000 imprese del nostro Paese.

Il **Vietnam** ha avviato un processo di semplificazione normativa nel campo del commercio. Per gli investitori privati internazionali si aprono nuove opportunità di business poiché molti dei settori in precedenza off-the-limits sono stati in parte liberalizzati. Le aperture più importanti riguardano imprese, investimenti, partnership tra pubblico

e privato e comparto immobiliare.

L'apertura del secondo braccio del Canale di Suez porta **Egitto** a pensare in grande. Il Cairo ha infatti in mente di trasformare l'area in un vero e proprio snodo logistico di collegamento tra Europa e Asia, sviluppando porti e infrastrutture e dando vita a una Zona economica speciale per cercare di attrarre ulteriori investimenti dall'estero.

A inizio agosto, l'Italia ha organizzato una missione istituzionale in **Iran** guidata dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, e dal Ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi a cui hanno preso parte le principali aziende nazionali. Dopo l'accordo sul nucleare firmato a Vienna e la fine delle sanzioni, il nostro paese è pronto a cogliere importanti opportunità, in particolare nei settori di meccanica strumentale e delle infrastrutture.

Una nuova legge quadro sugli investimenti esteri è la chiave con cui la Presidente del **Cile**, Michelle Bachelet, conta di dare nuovo impulso al Paese. Nel prossimo anno arriveranno le agevolazioni fiscali per gli Ide in alcuni settori ritenuti indispensabili alla crescita economica del Paese sudamericano.

La nuova Legge sulla decentralizzazione che entrerà in vigore nel gennaio prossimo sarà soltanto il primo passo di una serie di profonde risorse economiche e fiscali che consentiranno a **Panama** di mettersi al passo con i tempi. Saranno recuperate risorse per sbloccare oltre 200 milioni di dollari di opere pubbliche.

In occasione delle giornate nazionali di **Sudan, Camerun, Zimbabwe** e **Ghana** a Expo, che si sono susseguite tra luglio e agosto, i quattro stati africani hanno organizzato altrettanti business forum, opportunità concrete per rafforzare i rapporti commerciali con l'Italia e porre le basi per ulteriori, future collaborazioni.

Dalla diciassettesima edizione dell'**Annuario congiunto Istat-Ice**, che monitora il commercio estero e le attività internazionali delle imprese di casa nostra, emerge che la quota dell'export italiano di merci sul totale mondiale è cresciuta al 2,85%. Usa, Francia e Germania attraggono da sole oltre il 30% dei beni che escono dal nostro Paese. ■





Segue da pag. 1

**C'** è un settore in cui l'Italia sta facendo da apripista in Europa e dove di fatto si è proposta come locomotiva del continente lasciandosi alle spalle tutti i principali competitor occidentali, a partire da Germania e Stati Uniti. Si tratta del reshoring, vale a dire il processo di trasferimento globale o parziale verso il paese di origine (back-reshoring) o in aree limitrofe (near-reshoring) delle produzioni manifatturiere che in precedenza, per ragioni di carattere prevalentemente economico, erano state delocalizzate in Paesi esteri molto distanti.

Il fenomeno è in parte figlio della crisi finanziaria che si è innescata nel 2008 e che ha imposto alle imprese un severo controllo sul fronte dei costi. E' proprio in questo contesto che diversi governi hanno iniziato a mettere a punto formule per incentivare le grandi industrie locali a riportare le produzioni in patria, nella speranza di accrescere l'indotto e, di riflesso, contribuire a mitigare l'annoso e diffuso problema di tassi di disoccupazione a doppia cifra.

Le varie formule in cui il reshoring prende piede sono da anni oggetto di studio da parte del **consorzio interuniversitario Uni-Club MoRe Back-Reshoring**, che raduna numerosi studiosi degli atenei di Modena-Reggio Emilia, L'Aquila, Udine, Catania e Bologna. In uno degli ultimi studi effettuati, il pool di esperti ha messo sotto la lente di ingrandimento 102 decisioni di imprese italiane di back-reshoring e 12 di near-reshoring avvenute, in un quadro che - come detto - vede il nostro paese in testa rispetto agli altri partner europei. A loro volta, le aziende del vecchio continente precedono quelle extra europee, con 274 decisioni di back-reshoring e 40 di near-reshoring.

I Paesi da cui le imprese hanno assunto la decisione di ritornare, dice l'indagine, sono in netta prevalenza quelli asiatici (Cina in primo luogo, **vedi tab. 1**) seguiti da quelli dell'Est Europa che rimangono tuttavia privilegiati per l'approdo in caso di near-reshoring. Per quanto riguarda i settori d'attività delle aziende che scelgono di rimpatriare le filiere di produzione, spiccano fashion, automotive e arredamento: da soli rappresentano i due terzi del totale delle operazioni. (**vedi tab. 2**)



Quel che è certo è che l'Europa sta via via riscoprendo la propria vocazione manifatturiera e va prendendo coscienza del fatto che non di rado i benefici economici attesi dalla delocalizzazione delle filiere produttive si sono rivelati inferiori rispetto al premio che i consumatori sono disposti a riconoscere per produzioni 'made in' (**vedi tab. 3**). A incidere sulla decisione di rimpatriare i centri

Tabella 1 - La caratterizzazione delle decisioni di back-reshoring per paese/area abbandonati (numero decisioni)

Area geografica/Paese	Back-reshoring	
China	299	80,8%
Asia (other than China)	64	17,3%
Asia (not specified)	4	1,1%
Japan	3	0,8%
Asia	370	72,1%
Eastern Europe & former USSR	51	56,0%
Western Europe	40	44,0%
Europe & former USSR	91	17,7%
North Africa & Middle East	10	
North Africa & Middle East	10	1,9%
North America	26	
Central & South America	8	
Americas	34	6,6%
Oceania	2	
Oceania	2	0,4%
Not available	6	1,2%
<b>Total</b>	<b>513</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring

di produzione ha inciso nel tempo soprattutto l'aumento progressivo del costo del lavoro per unità prodotta in Paesi come la Cina, dove da anni sono in crescita le rivendicazioni dei lavoratori per ottenere salari più alti e condizioni migliori. Se dal 2000 al 2005 il costo del lavoro in Cina è cresciuto mediamente del 10% all'anno, nel quinquennio successivo la curva si è irripidita fino a registrare un +19% ogni dodici mesi. Si tratta di un caso limite, ma anche negli altri paesi cosiddetti 'emergenti' i margini per gli imprenditori si vanno assottigliando progressivamente.

Un peso determinante per accelerare le decisioni di rimpatrio delle filiere è arrivato poi dalla voce dei costi di trasporto e stoccaggio logistico delle merci, che finiscono per incidere in maniera sensibile sul costo di produzione dei manufatti con riverberi negativi, anche in questo caso, sui margini. In particolare, il costo del petrolio è triplicato dal 2010. Inoltre, i tempi di trasporto delle merci sono piuttosto lunghi e rischiano quindi di non riuscire a tenere sempre il passo di mode passeggere. Restando al caso della Cina, per esempio, occorre mettere in conto cinque settimane di navigazione veloce se si sceglie un trasporto via mare. In alternativa, servono circa sedici giorni se i manufatti viaggiano su rotaia, mentre il trasporto aereo risulta decisamente più oneroso.



Tabella 2 - Ripartizione merceologica delle decisioni di back-reshoring implementate da imprese italiane

Descrizione	Back-reshoring
Abbigliamento	25
Attrezzature elettriche ed elettroniche	21
Industrie della pelle	17
Industrie macchinari industriali e computer	9
Industrie del mobile, accessori per arredi	6
Attrezzature da trasporto	6
Industrie chimiche	5
Strumenti di misurazione, analisi, controllo	3
Industrie manifatturiere varie	3
Industria manufatti in metallo	2
Industrie alimentari	1
Industrie tessili	1
Industrie della gomma e della plastica	1
Industrie della pietra e vetro	1
<b>Totale</b>	<b>101</b>
Settori "estesi"	Back-reshoring
Fashion (compresi accessori quali occhiali)	45
Automotive	11
Elettrodomestici	7

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring

## La moda guida il walzer dei ritorni in patria

Il settore della moda italiana è certamente quello che più di ogni altro ha accelerato negli ultimi anni la strada del ritorno in patria delle filiere di produzione, fenomeno che si è intensificato a partire dal 2009 e che ha conosciuto un picco nel 2013. Il motivo principale è legato alla costante crescita dei clienti internazionali che - anche durante gli anni in cui i morsi della crisi sono stati particolarmente pungenti - non hanno mai smesso di richiedere prodotti made in Italy e, in cambio di eccellenza della lavorazione artigianale e di un know-how difficile da reperire fuori dallo stivale, si sono mostrati disposti a **riconoscere un premio anche consistente sul prezzo di vendita al dettaglio. Questo ha portato un numero crescente di imprenditori a ripensare alla strategia di delocalizzazione messa in atto dagli anni novanta, innescando così il fenomeno del reshoring.**

A differenza di quanto sta avvenendo in altri paesi, nel caso italiano la tendenza è infatti nata spontaneamente, per rispondere a un input di mercato e, quindi, nella iniziale assenza di uno stimolo derivante da politiche pubbliche. Altrove, ad esempio negli Usa, in Francia e nel Regno Unito, per incentivare il ritorno in patria delle produzioni manifatturiere è stata approntata una semplificazione legislativa che contempla maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, ingenti sgravi sulla tassazione a lavoratori e imprese, accompagnamento delle aziende nei processi di relocation e garanzia di approvvigionamento energetico a basso costo per un certo numero di anni.

### LE RAGIONI PER RILOCALIZZARE



Tabella 3 - Ripartizione geografica delle decisioni di back-reshoring implementate da imprese italiane

Area geografica	Regione	Back-reshoring
Nord Est	Friuli Venezia Giulia	6
	Trentino Alto Adige	3
	Veneto	27
	<b>Totale</b>	<b>36</b>
Nord Ovest	Emilia Romagna	17
	Liguria	3
	Lombardia	16
	Piemonte	7
	<b>Totale</b>	<b>43</b>
Centro	Lazio	1
	Marche	7
	Toscana	7
	Umbria	2
	<b>Totale</b>	<b>17</b>
Sud	Abruzzo	1
	Campania	2
	Puglia	2
	<b>Totale</b>	<b>5</b>
<b>Totale</b>		<b>101</b>

Fonte: Uni-CLUB MoRe Back-reshoring



## DA ARTSANA A TOD'S, LE ITALIANE CHE HANNO DETTO SÌ AL RESHORING

Artsana, Asdomar, Columbia, Ferragamo, Fiamm, Gta Moda, Nannini, Natuzzi, Piquadro, Prada, Safilo, Tod's. Ecco - in rigoroso ordine alfabetico - qualche nome noto di grandi realtà imprenditoriali di casa nostra che da nord a sud del paese (vedi tab. 4) hanno deciso di riportare in patria parzialmente o integralmente la rispettiva produzione, difendendo i valori di quel 'made in Italy' che rappresenta pur sempre il terzo marchio più noto al mondo, alle spalle di Coca-Cola e Google. Tra le più decise si è mostrata senza dubbio Piquadro, che oggi può vantare una produzione svolta al 100% sul territorio nazionale dopo aver abbandonato nel 2014 la Cina, dove venivano realizzati circa l'80% dei manufatti venduti. L'azienda toscana fondata da Marco Palmieri, in precedenza, inviava in Cina le pelli da lavorare, ma costi del lavoro e di trasporto lievitati negli anni hanno via via reso meno conveniente la delocalizzazione. La pressante richiesta della qualità sofisticata della produzione italiana ha poi fatto il resto. Tra i leader dell'occhialeria mondiale, anche Safilo ha avviato da poco un processo del genere, che tuttavia verrà messo in atto più progressivamente. Il nuovo piano strategico tracciato dal top management della multinazionale prevede infatti che i pesi della produzione ripartita tra estero e Italia (oggi 70%/30%) si invertano entro il 2020. A beneficiarne sarà la fabbrica di Martignacco, in Friuli, che è stata dichiarata strategica e che ora non si occuperà più soltanto di rifinire occhiali che in precedenza venivano assemblati nel Pacifico, ma ne curerà l'intera filiera produttiva. Punta forte sull'Italia anche Tod's, che lo scorso anno ha deciso di avviare una nuova fabbrica nel quartier generale marchigiano di Casette d'Ete a cui se ne aggiungerà una ulteriore in Toscana. Ha detto addio all'area del Pacifico anche Fiamm, azienda specializzata nella produzione di batterie per autovetture; una scelta che ha consentito di mantenere decine di posti di lavoro nello stabilimento abruzzese di Avezzano, destinato in precedenza alla chiusura. Artsana ha invece deciso di dismettere progressivamente le linee di produzione in Cina, India e Corea. Tra i marchi che il gruppo controlla ci sono brand per bambini - come Chicco e Prénatal - le siringhe Pic, i profilattici Control e i deodoranti della linea Lycia. Puntare su ricerca e qualità, oltre a intensificare la produzione in Italia, sono le linee guida che l'azienda si è data negli ultimi anni. Generale Conserve, azienda genovese che opera nel mercato dei prodotti ittici confezionati, ha riportato in Sardegna (dal Portogallo) l'intera catena di produzione del tonno Asdomar; scelta particolarmente sensibile, considerato che il tonno sott'olio rappresenta una delle principali voci che contribuiscono al fatturato di gruppo. Gta Moda, che fa capo al vice presidente di Confindustria, Alberto Baban, ha invece ritrasferito in Italia, dalla Romania, le filiere della manifattura. L'imperativo che l'azienda veneta d'abbigliamento si è data è di tornare a concentrarsi sull'artigianalità tutta italiana dei prodotti. Analogamente, la fiorentina Nannini - noto marchio di borse, scarpe e piccola pelletteria d'elevato standing - ha abbandonato l'Europa dell'Est e riabbracciato l'Italia, da dove oggi viene concepita l'intera produzione.

Tabella 4 - La ripartizione per motivazione delle decisioni di back-reshoring implementate dalle imprese italiane negli ultimi anni. Secondo lo schema tracciato dall'osservatorio Uni-CLUB MoRe Back-reshoring, erano possibili più risposte per ogni singola decisione. Ne emerge che la maggior parte delle aziende che hanno scelto di far rientrare in Italia le filiere di produzione lo hanno fatto per sfruttare il cosiddetto 'effetto made in Italy'. Al contrario, a differenza di quanto si potrebbe pensare, la necessità di contenere i costi viene riconosciuta come un'esigenza relativamente più marginale.

Motivazioni	Back-reshoring
Effetto made in positivo nel paese di origine	37
Miglioramento del servizio al cliente	19
Limitata qualità delle produzioni delocalizzate	14
Crisi economica globale	14
Costi logistici	11
Riorganizzazione aziendale	11
Focus sull'innovazione - Vicinanza R&D/Produzione	10
Inaeguatezza maestranze locali	8
Pressioni sociali nel paese di origine (es. sindacati)	8
Costi totali	7
Riduzione del gap del costo del lavoro	6
Disponibilità di capacità produttiva nel paese di origine	6
Elementi emotivi (es. attaccamento all'Italia)	4
Scarsa attrattività del mercato locale	4
Scarsa protezione della proprietà intellettuale	3
Tempi di consegna	2
Miglioramento della flessibilità organizzativa	2
Incentivi governativi	1
Difficoltà di coordinamento delle attività estere	1
Quantità minime da ordinare elevate vs prevedibilità vendite	1
Dazi all'importazione	1





# INTERVISTA

 a Luciano Fratocchi

Considerato tra i massimi studiosi italiani del fenomeno, nonché portavoce del consorzio interuniversitario Uni-Club MoRe Back-Reshoring, in queste pagine il Prof. Luciano Fratocchi delinea quali vantaggi può trarre l'Italia dalla rilocalizzazione dei processi di manifattura

## **C**ome e in che misura l'Italia potrebbe beneficiare del Reshoring?

Il reshoring può portare diversi benefici al sistema economico nazionale. In primo luogo, la rilocalizzazione in Italia di produzioni (svolte direttamente dall'azienda rientrante o affidate a fornitori nazionali) contribuisce alla crescita del Pil, obiettivo fondamentale per il nostro Paese, data la profonda crisi degli ultimi sei anni e la precedente limitata crescita. Un aumento del Pil, come è noto, permetterebbe anche di avere maggiori risorse da investire, in quanto i parametri europei (il famoso 3% del rapporto deficit/Pil) sarebbero meno vincolanti essendo maggiore la ricchezza prodotta dal paese. Va inoltre tenuto presente che - a parità di pressione fiscale - un aumento del Pil genera maggiori entrate tributarie o, in alternativa, la possibilità di ridurre le aliquote fiscali. Con riferimento all'aumento del Pil, esiste anche un fenomeno simile a quello del reshoring, il cosiddetto near-shoring, ovvero il fatto che un'impresa (per esempio francese) che aveva delocalizzato delle produzioni in un altro paese (ad esempio l'India) decida di rilocalizzarle in un paese geograficamente meno distante (es. la Tunisia). In tal senso, l'Italia può rappresentare - in alcuni settori specifici (fashion e meccanica di precisione in primis) - un'interessante piattaforma produttiva per quei paesi europei che desiderano riavvicinare le produzioni in precedenza delocalizzate. Ciò a motivo delle competenze (spesso uniche) che il nostro paese - e in particolare alcune aree geografiche in cui sono presenti aggregazioni imprenditoriali di tipo distrettuale - posseggono e possono mettere a disposizione di aziende straniere. Esempio in tal senso è il caso della danese Danfoss - operante nel settore delle pompe oleodinamiche - che ha recentemente deciso di spostare in Emilia Romagna una linea di produzione ad alto valore aggiunto precedentemente realizzata nella Repubblica Slovacca.

Sul fronte del fashion, basta pensare ai tanti marchi francesi e britannici che negli ultimi anni hanno deciso di tornare a far produrre i loro capi in Italia data l'eccellenza dei nostri fornitori. In secondo luogo, è verosimile che le produzioni rientrate non siano destinate al solo mercato nazionale ma possano essere vendute anche su mercati esteri, per cui l'avvenuto reshoring potrebbe aumentare il valore delle nostre esportazioni, con conseguente ulteriore miglioramento della bilancia commerciale. In terzo luogo, va evidenziato che spesso il reshoring riguarda linee di produzione di 'fascia alta', con conseguente necessità di investimenti in innovazione, altro risultato non trascurabile per il nostro paese che non eccelle nel rapporto tra investimenti in R&S e Pil. Infine, il reshoring può avere un impatto sull'occu-



■ Luciano Fratocchi

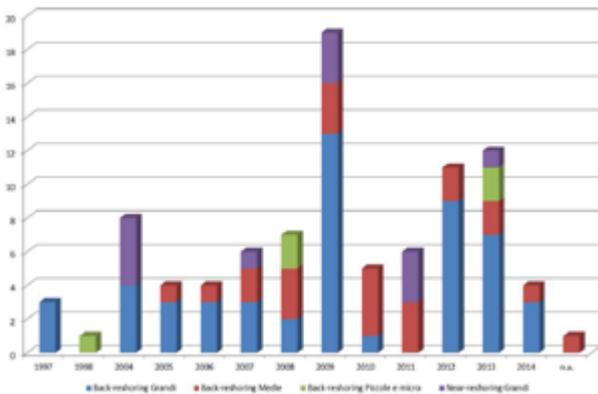
pazione, ma su questo aspetto la situazione è più complessa e articolata.

## **Quali potrebbero essere i riverberi sull'occupazione nel nostro Paese? Esistono stime che quantifichino i possibili benefici in termini di nuovi posti di lavoro?**

Su questo aspetto, a livello nazionale ed europeo a oggi non esistono stime precise sull'effetto del reshoring. Per gli Usa, alcuni esperti hanno ipotizzato circa un milione di posti di lavoro nei prossimi anni, mentre per il Regno Unito si tratterebbe di 100-200 mila posti nei prossimi dieci anni. Si tratta comunque di stime che tengono conto anche dei positivi effetti sull'indotto. Per valutare i possibili effetti del reshoring sull'occupazione bisogna però evidenziare che l'Europa - e l'Italia nello specifico - non sono ancora allo stesso livello degli Stati Uniti in cui nel 2015 per la prima volta il numero di posti persi per decisioni di delocalizzazione risulterà inferiore a quello dei posti creati a motivo delle scelte di rilocalizzazione. Allo stesso tempo, va considerato che neanche negli Usa i posti di lavoro che sono stati finora creati e quelli che verranno recuperati nei prossimi anni potranno mai eguagliare le perdite in termini di occupati derivanti da decenni di ricorso alla delocalizzazione. In altri termini, il reshoring non riporterà l'occupazione al livello di partenza quando l'off-shoring non era ancora divenuto un fenomeno di massa tra le aziende industriali e di servizi. Infine, bisogna tener conto che i posti che ritornano non sono solo inferiori a quelli persi in precedenza ma anche diversi. Più precisamente, le passate decisioni di delocalizzazione hanno spesso portato alla riduzione di occupati manuali (a causa dell'elevato differenziale in termini di costo del lavoro tra il nostro Paese e quelli dell'Europa orientale prima ed asiatici poi); le attuali scelte di reshoring creano spesso posti ad elevato contenuto tecnico-tecnologico. Ovviamente, esistono casi - come quello dell'abbigliamento e



**Il caso Italia: evoluzione temporale per dimensione aziendale**



delle calzature - nei quali il lavoro manuale continua ad essere fondamentale perché legato ad una tradizione artigianale unica. Ciò premesso, va evidenziato che - almeno per quanto riguarda l'Italia - le scelte di reshoring finora implementate hanno avuto un effetto sull'occupazione di tipo più difensivo che incrementale. Più precisamente, la rilocalizzazione ha spesso portato a ridurre le eccedenze di personale, piuttosto che creare nuovi posti di lavoro. Si pensi solo al recentissimo caso della vertenza Whirlpool in cui la sopravvivenza di alcuni stabilimenti italiani è stata resa possibile soltanto a seguito di rilocalizzazioni (in questo caso si tratta di near-reshoring, essendo l'azienda statunitense) di produzioni precedentemente realizzate in Turchia e Cina. Allo stesso tempo, la decisione di Generale Conserve - titolare del brand As do mar nel settore del tonno confezionato - di localizzare la produzione in Italia (in particolare in Sardegna) ha permesso di ricollocare la professionalità in esubero derivanti dalla chiusura dello stabilimento del tonno Palmera. La scelta fatta dal gruppo Natuzzi di riportare parte della produzione di divani dalla Romania all'Italia ha invece ridotto gli esuberi che erano stati inizialmente previsti tra Puglia e Basilicata.

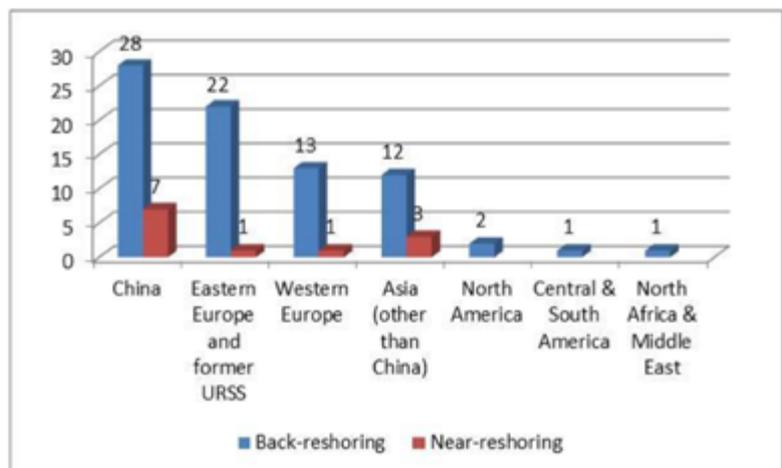
Ovviamente, esistono situazioni in cui si crea anche vera e propria nuova occupazione, come nel già ricordato caso dello stabilimento Fiamm di Avezzano (in provincia di L'Aquila) dove il reshoring delle batterie start & stop ha non solo permesso di non chiudere l'impianto ma anche di creare oltre 100 posti di lavoro incrementali.

**Quali incentivi sono previsti e quali sono eventualmente allo studio per favorire il reshoring in Italia? Se il Made in Italy è il terzo marchio al mondo, non ci dovrebbe essere tutto l'interesse a favorire un ritorno delle filiere produttive in patria, per esempio anticipando da subito quegli sgravi su Irap e Ires che il Governo ha messo in agenda per il 2017?**

Per quanto concerne gli incentivi al reshoring bisogna stare particolarmente attenti a non creare competizione tra le aziende che decidono di tornare e quelle che - nonostante la crisi di questi anni - hanno deciso di continuare a rimanere legate alla produzione locale. In altri termini, qualsiasi incentivo che faciliti la possibilità di fare business nel nostro Paese ha positive ricadute anche sulle aziende che intendono tornare. In questo senso l'aver tolto la componente costo del lavoro dall'Irap o gli interventi in tema di contratto di lavoro sono sicuramente degli sforzi importanti ma non necessari. Molto si può - e si deve - ancora fare, specialmente in tema di: semplificazione amministrativa - la Francia in questo rappresenta un esempio da imitare, dato che per le aziende che intendono ritornare mette a disposizione un interlocutore unico della Pubblica Amministrazione; certezza delle regole (non è possibile pensare di ritornare o, più in generale, di investire in Italia se non si è certi delle regole del gioco), riduzione della tassazione sulle imprese. Non vanno poi dimenticati gli incentivi all'innovazione (una delle carte vincenti del Governo Cameron, che ha candidato da ormai due anni il Regno Unito a diventare la patria del reshoring manifatturiero a livello europeo) e la collaborazione tra Università ed imprese (in questo senso gli Usa possono rappresentare un riferimento interessante, specialmente per la recente decisione di destinare dei finanziamenti aggiuntivi agli Atenei che dimostrano di collaborare con le imprese).

Un accenno particolare meritano gli interventi sul costo dell'energia, elemento che rende spesso impossibile per alcune aziende il rimpatrio delle produzioni nel nostro Paese. In questo scontiamo decenni di decisioni energetiche spesso in controtendenza rispetto al resto dei principali Paesi industrializzati. Si pensi all'abbandono del nucleare che oggi costituisce una delle fonti di vantaggio competitivo di Francia e Gran Bretagna o alle lungaggini relative alle decisioni di estrazione di idrocarburi su terra e per mare. In quest'ultimo caso, rischiamo addirittura che i paesi della sponda balcanica si avvantaggino nei giacimenti

**Il caso Italia: ripartizione per paese «abbandonato»**





adriatici mentre noi li rendiamo sempre più difficili, rinunciando anche ai benefici effetti sull'indotto, spesso costituito da medie imprese italiane conosciute in tutto il mondo per il loro elevato patrimonio tecnologico, capace di assicurare standard di sicurezza assolutamente superiori alle principali normative internazionali.

**'Rilancio del sistema manifatturiero e ricostruzione di un tessuto industriale indebolito' può rappresentare un 'claim' per incentivare il fenomeno? E soprattutto: che vantaggi ed eventualmente quali svantaggi avrebbe un Paese come l'Italia nel favorirlo?**

Personalmente, ritengo che il rilancio del sistema manifatturiero italiano sia un'imprescindibile elemento della politica economica del nostro Paese, il che vuol dire tornare a fare politica industriale, uno strumento che per troppi anni è stato colpevolmente abbandonato. A tal proposito, torno a citare il caso della Gran Bretagna che ritengo particolarmente esemplificativo in quanto per anni quel paese ha puntato quasi esclusivamente su finanza ed assicurazioni mentre almeno dal 2013 ci si è concentrati sull'attrazione di investimenti - compresi quelli di ritorno da parte di aziende britanniche che avevano fatto precedentemente ricorso all'off-shoring - nel settore manifatturiero.

All'interno di queste politiche industriali - che comportano anche l'adozione di chiare scelte in termini di settori su cui focalizzare gli sforzi e l'abbandono di interventi a pioggia - una serie di interventi potrebbero sicuramente riguardare il fenomeno del reshoring. Tra questi, il principale sarebbe l'equiparazione del fenomeno a quello dell'attrazione di investimenti. In altri termini, alle aziende italiane che - dopo aver delocalizzato - decidono di rientrare delle fasi produttive nel nostro Paese dovrebbero essere offerti gli stessi incentivi e servizi che vengono messi a disposizione di realtà imprenditoriali straniere desiderose di investire in Italia. Non a caso, in Paesi come Francia e Gran Bre-

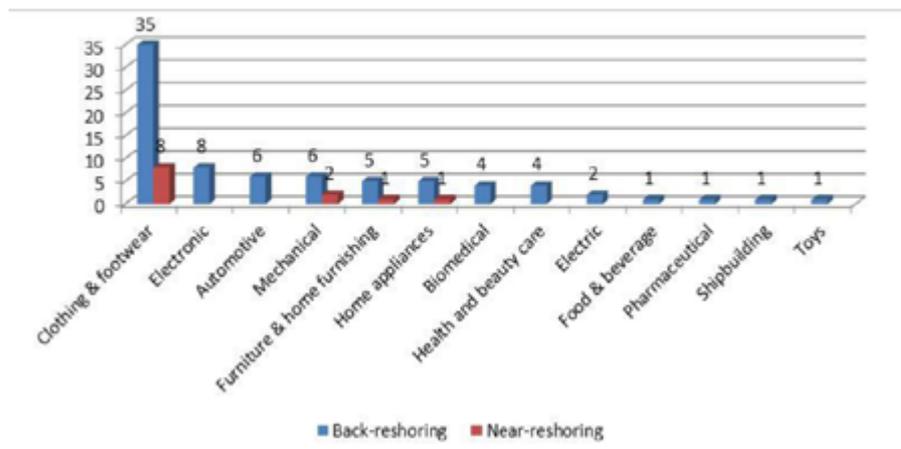
tagna la gestione dei servizi per il reshoring è affidata alle stesse agenzie che si interessano di attrazione di investimenti.

I vantaggi che potremmo trarne sono quelli già enunciati in precedenza: aumento del Pil - con tutte le conseguenze che si sono dette; incremento delle esportazioni; crescita degli investimenti in R&S. In questo caso, le ricadute sull'occupazione sarebbero assolutamente più rilevanti e non si limiterebbero alla salvaguardia dei posti di lavoro esistenti o al recupero degli esuberanti ma condurrebbero alla creazione di vera e propria nuova occupazione, specialmente per i giovani. A proposito di questa categoria va però evidenziato che bisogna anche ricostruire un'idea non negativa del lavoro in fabbrica, spesso osteggiato dalle famiglie perché ritenuto logorante. Spesso i posti che si creano sono ad altissimo livello di tecnologia e nulla hanno a che vedere con l'operatore alla catena di montaggio di fordiana memoria. Ovviamente tutto questo impone anche un ripensamento della formazione - professionale ed universitaria - ed un rilancio della cultura industriale delle nuove generazioni, spesso abbagliate dal solo mito delle internet company. In altri termini, il Paese - intendendo con esso sia la classe dirigente che le famiglie - non dovrebbe mai dimenticare che siamo la seconda potenza manifatturiera europea e tra le principali a livello mondiale e che nel nostro paese ci sono saperi industriali invidiati da molte imprese e sistemi paese. Basti pensare alle aziende francesi del fashion che da anni hanno rilocalizzato (near-reshoring) le proprie produzioni presso laboratori italiani se non addirittura acquistato brand ed impianti del "Bel Paese".

**Esiste una posizione ufficiale dell'Unione Europea sul fenomeno del Reshoring?**

L'Unione Europea - specialmente nella precedente legislatura - ha preso coscienza dell'importanza del settore manifatturiero per la crescita economica dei Paesi aderenti. In tal senso è da segnalare l'obiettivo del '20-20 manifatturiero' ossia ritornare ad un livello del 20% del Pil dell'Unione derivante dal settore produttivo (attualmente siamo attorno al 16%). In quest'ottica si è anche discusso più volte di un industrial compact che non ha però avuto la stessa importanza nel dibattito europeo del ben più blasonato fiscal compact. Anche in questo caso, bisognerebbe avere il coraggio di capire che i parametri di Maastricht sono fondamentali ma che non tutte le uscite sono uguali tra loro: gli investimenti in innovazione, infrastrutture e - più in generale - rilancio del tessuto manifatturiero non possono essere considerate alla stregua delle spese correnti.

**Il caso Italia: ripartizione per settore merceologico**





## 5 MILIARDI AD ASTALDI PER AVVICINARE SMIRNE E ISTANBUL

Astaldi partecipa in joint-venture al progetto per la realizzazione dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir in Turchia, per il quale ha ottenuto un finanziamento da 5 miliardi di dollari da un pool di 9 banche. L'operazione consentirà di riequilibrare il rapporto debiti/capitale e di portare a termine una delle maggiori opere infrastrutturali in fase di realizzazione nel mondo

**H**a un valore di cinque miliardi di dollari il nuovo contratto di finanziamento che Astaldi ha sottoscritto per la progettazione, realizzazione e gestione dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir, in Turchia. L'investimento complessivo previsto per ultimare quella che attualmente viene indicata come una delle più importanti arterie infrastrutturali in corso di realizzazione a livello mondiale, ammonta a 6,4 miliardi di dollari.

In particolare, il nuovo finanziamento - il più cospicuo nella storia dei progetti infrastrutturali nel Paese - verrà utilizzato dal general contractor italiano per portare a termine l'ultima parte del tracciato, lungo 301 chilometri, per il collegamento di Bursa a Izmir (Fase 2B). Servirà inoltre per rifinanziare le tratte già in costruzione per il collegamento Gebze-Orhangazi-Bursa (Fase 1 e Fase 2A).

L'iniziativa in concessione prevede la realizzazione di oltre 400 chilometri di autostrada e la successiva gestione per 22 anni a opera di Astaldi in raggruppamento con alcune imprese locali (Nurol, Özaltın, Makyol, Yüksel e Gocay; l'azienda capitolina ha una quota consortile del 17,5%). L'opera è in fase di costruzione per lotti funzionali separati: la 'Fase 1' prevede infatti la realizzazione di una striscia d'asfalto di 53 chilometri, vale a dire quella della tratta Gebze-Orhangazi, che include anche il Ponte sulla Baia di Izmit (vedi box). La 'Fase 2A' consiste in ulteriori 25 chilometri di tracciato autostradale, nella tratta Orhangazi-Bursa, mentre la 'Fase 2B' prevede come detto la realizzazione di altri 301 chilometri per coprire il percorso da Bursa a Izmir. Una volta completata, l'opera garantirà il collegamento tra le città di Gebze - nei pressi di Istanbul - e di Izmir, sulla costa egea, consentendo di dimezzare gli attuali tempi di percorrenza in auto, oggi sono superiori alle otto ore.

L'azienda italiana guidata da Stefano Cerri vanta un'operatività ultratrentennale in Turchia, Paese in cui è presente fin dagli anni '80. Tra le iniziative di sviluppo che l'hanno vista impegnata negli anni spiccano una tratta rilevante dell'Autostrada dell'Anatolia (116 chilometri realizzati tra Gumusova e Gerede), la Metropolitana di Istanbul (un tracciato da 26

chilometri, intervallato da 16 stazioni) inaugurata nell'agosto 2012, il nuovo Terminal Internazionale dell'Aeroporto di Milas-Bodrum, operativo da maggio 2012 (Astaldi ne cura tra l'altro la gestione fino al prossimo ottobre) e l'Haliç Bridge, ponte che dal marzo del 2014 collega Topkapi a Galata attraverso l'insenatura del Corno d'Oro. A oggi, la società capitolina è inoltre presente nel Paese con il progetto per la realizzazione e successiva gestione del Terzo Ponte sul Bosforo (il più lungo e più largo ponte sospeso al mondo, attualmente in fase di costruzione) ed è impegnata nella finalizzazione del contratto di finanziamento del contratto in concessione relativo al Campus sanitario di Etlık ad Ankara, il più grande oggi in costruzione in Europa.



■ Il tracciato della nuova autostrada che taglierà i tempi di percorrenza da Smirne (Izmir in turco) alla capitale Istanbul



## WEB

Il sito del concessionario Otoyol

## WEB

Il portale di Fip Industriale

Dal punto di vista finanziario, numerose banche d'affari hanno accolto con favore il finanziamento concesso, poiché consentirà ad Astaldi di riequilibrare a 78/22 il rapporto debiti/capitale su cui poggia l'iniziativa, dal 50/50 iniziale. Il pool di istituti finanziatori con cui è stato siglato il contratto di finanziamento è composto da Akbank, Deutsche Bank Ag London Branch, Finansbank, Garanti Bankasi, Halkbank, Is Bankasi, Vakıfbank, Yapı Kredi (gruppo UniCredit) e Ziraat Bankasi. ■

[commerciale.ambankara@esteri.it](mailto:commerciale.ambankara@esteri.it)

## TECNOLOGIA ANTISISMICA ITALIANA NEL SUPERPONTE SOSPESO

Tra le peculiarità architettoniche che vedranno la luce lungo i 420 chilometri di tracciato dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir spicca l'Izmit Bay Bridge, situato all'estremità orientale del mare di Marmara e destinato a diventare il quarto ponte sospeso più lungo al mondo. Una volta ultimato, consentirà di accorciare di quasi 140 chilometri la distanza tra la capitale Istanbul e Smirne (Izmir, in turco), terza città del paese e porto strategico sul mare Egeo. Il ponte avrà una lunghezza complessiva di oltre tre chilometri, con l'altezza dei due piloni principali che si estenderà fino a 252 metri e una campata centrale che misurerà 1.550 metri. Considerate le dimensioni notevoli della struttura e la natura della zona in cui verrà eretta, sono stati previsti dispositivi antisismici d'avanguardia, come per esempio i piloni rafforzati con fondazioni in calcestruzzo appoggiati su un letto di ghiaia. Quest'ultima è una soluzione che agevolerà lo scorrimento in caso di eventuali scosse telluriche. A realizzarli sarà una ditta italiana, Fip Industriale, che si è aggiudicata la commessa a inizio 2014. La società padovana è attiva nella produzione di soluzioni ad alta tecnologia per la protezione antisismica di edifici e infrastrutture. Attualmente in costruzione (la prima pietra è stata posta dall'allora Premier turco Tayyip Erdoğan il 30 marzo 2013), l'Izmit Bay Bridge sarà ultimato entro fine 2017 per un costo complessivo intorno al miliardo di dollari.



I lavori per la costruzione di una delle campate dell'Izmit Bay Bridge ■



## PRYSMIAN PROTAGONISTA DEL NEW DEAL ENERGETICO NORVEGESE

Il Paese dei fiordi soddisfa già oggi il 99% del fabbisogno energetico con l'idroelettrico, ma grazie a un nuovo elettrodotto di connessione con la Gran Bretagna dal 2021 esporterà energia pulita a basso costo. Dietro le quinte ci sono le tecnologie di Prysmian, leader mondiale del settore dei cavi e dei sistemi per energia e tlc

**C**i sarà la tecnologia 'Made in Italy' di Prysmian nell'elettrodotto sottomarino che entro il 2021 collegherà Norvegia e Regno Unito. All'inizio dello scorso luglio, l'ex Pirelli Cavi si è infatti aggiudicata una commessa da 550 milioni di euro per realizzare i due terzi dell'interconnessione, la cui lunghezza complessiva sarà di 730 chilometri. Il contratto principale è stato siglato dai due committenti, vale a dire la norvegese Statnett e la britannica National Grid (riunite nella società Nsn Link che dà anche il nome al progetto, ndr) con Prysmian, mentre la realizzazione del terzo di cavo rimanente è stata assegnata alla norvegese Nexan per circa 340 milioni di euro. Asea Brown Boveri (Abb) si occuperà poi di realizzare le due stazioni di conversione poste alle estremità del cavo.

Assieme all'elettrodotto tra Norvegia e Germania, che dovrebbe entrare in funzione nel 2019, Nsn Link rappresenterà per la Norvegia una vera e propria svolta verso **una nuova fase di sviluppo economico basata sull'export di elettricità da fonti rinnovabili** (in particolare l'energia idroelettrica, che già copre il 99% del fabbisogno interno e che - seppur per quantità limitate - viene già oggi esportata verso la confinante Svezia).

Non a caso, nel Paese sottolineano l'impatto ambientale positivo che il progetto è destinato ad avere, oltre alla forte valenza in un contesto europeo. Recentemente, il Presidente esecutivo di Statnett, Haakon Borgen, ha per esempio rimarcato come Nsn Link rappresenti "una parte importante del futuro sistema elettrico europeo; siamo molto contenti di avere questi contractors con noi", ha detto, riferendosi anche all'azienda italiana. "Ora possiamo proseguire la costruzione dell'interconnessione più lunga del mondo e ci attendiamo una realizzazione del progetto efficiente e qualificata, con una particolare enfasi su salute, sicurezza e ambiente".

L'assegnazione della commessa a Prysmian ha trovato ampia eco sugli organi di stampa italiani e internazionali soprattutto per via del fatto che **il progetto viene considerato un mattone essenziale per far avanzare il piano di rafforzamento delle reti elettriche in Europa**. Quest'ultimo punta a ottenere una sensibile riduzione dei



■ La nave posacavi Giulio Verne in navigazione tra i fiordi norvegesi

prezzi delle forniture, producendo quantitativi sempre maggiori di energia pulita in sostituzione di quella proveniente da impianti di generazione inquinanti e meno convenienti dal punto di vista economico. Inoltre, quello che collegherà le stazioni di conversione di Kvilldal in Norvegia e Blyth nel Regno Unito sarà anche **il più lungo collegamento sottomarino in corrente continua mai installato prima**. In particolare, l'incarico assegnato alla società guidata da Valerio Battista prevede la fornitura e l'installazione di 950 chilometri di cavi sottomarini e interrati per due sezioni. I cavi che verranno collocati sui fondali del Mare del Nord

## WEB

Il sito internet di Nsn



verranno prodotti nello stabilimento campano di Prysmian, ad Arco Felice-Pozzuoli. Le operazioni di posa, fino a duemila metri di profondità in alcuni tratti, saranno eseguite dalla nave Giulio Verne. ■

[commercial.oslo@esteri.it](mailto:commercial.oslo@esteri.it)

## WEB

Il portale di Prysmian



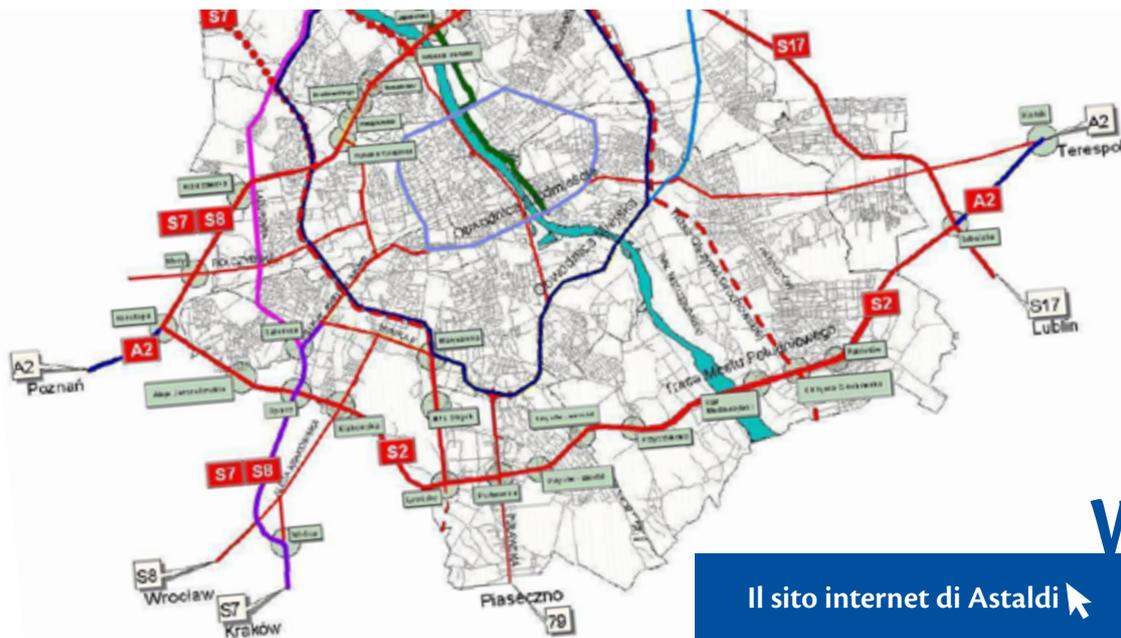
■ Produzione di cavi sottomarini Prysmian

## 410 MILIONI DI COMESSE IN POLONIA PER ASTALDI E SALINI IMPREGILO

Salini Impregilo e Astaldi si sono aggiudicate commesse in Polonia per oltre 410 milioni di euro. Nel dettaglio, Salini Impregilo si è aggiudicata il contratto per la progettazione e la costruzione di 20,3 chilometri di un tratto dell'autostrada A1 a sud di Varsavia, in prossimità di Katowice. Il valore della commessa è di circa 170 milioni di euro e l'opera verrà finanziata in parte con fondi comunitari e in parte con fondi pubblici polacchi. In particolare, il general contractor italiano, il cui portafoglio ordini nel Paese è ormai superiore a 500 milioni di euro, dovrà realizzare tre svincoli (Rzasawa, Lgota, Blachownia), quattro ponti, un ponte ferroviario

e ventuno viadotti, lavori che dureranno complessivamente 33 mesi. Tra le indicazioni di capitolato figura la pavimentazione stradale interamente eseguita in calcestruzzo. Dopo una serie di ricorsi rigettati, Astaldi - in consorzio con la turca Guelermak e la polacca Warbud - si è invece definitivamente aggiudicata la gara per realizzare la circonvallazione sud di Varsavia. Si tratta del tratto stradale S2, per una lunghezza di 18,5 chilometri e un valore di commessa superiore a 240 milioni di euro.

[commerciale.varsavia@esteri.it](mailto:commerciale.varsavia@esteri.it)



■ Le arterie autostradali di Varsavia. A sud, della città, Astaldi realizzerà un tratto dell'A1

## WEB

Il sito internet di Astaldi





# L'ALTA GAMMA ITALIANA CERCA SPAZIO NEL MALL CINESE DEL LUSO

L'iniziativa è stata presentata in Italia a circa 2.000 imprenditori interessati a esportare in Cina Made in Italy d'alta qualità. Il nuovo mall aprirà i battenti nel porto franco di Xiyong - nella municipalità di Chongqing - a partire dal prossimo anno

**D**opo aver fatto tappa a Zagabria, Francoforte e Parigi, all'inizio dello scorso luglio si è svolto anche in Italia un roadshow da parte della società che ha in gestione il porto franco di Xiyong, nella municipalità di Chongqing. La missione, che ha toccato Milano (Unione Industriali) e Roma (Asia-Europe Forum) - separate da una tappa intermedia in Umbria - è stata guidata dal Presidente Zhang Dengwen, che ha illustrato a numerosi imprenditori interessati a insediarsi nel nuovo Euro Brand Center (un nuovo shopping mall che sarà dedicato a prodotti europei d'alta qualità e che sta per essere realizzato nel sud ovest della Cina) quali saranno le molteplici opportunità di collaborazione con le società italiane nel settore dell'export.

Euro Brand Center è da mesi presente in Europa con una società con sede in Germania, a Francoforte, che si muove sul territorio europeo con missioni di scouting per stringere accordi commerciali con potenziali interlocutori. In questo contesto, nel corso del roadshow italiano il Presidente Zhang - accompagnato da rappresentanti del Consolato Generale di Chongqing -

ha preso parte come relatore al panel dedicato a Chongqing nell'ambito del Workshop Eurasia e ha avuto incontri con enti di promozione commerciale e con esponenti di governo del Lazio (Lazio Innova) dell'Umbria (Vice Governatore Paparelli e Centro Estero Umbria) e della Lombardia (Promos), per un totale di oltre 2.000 imprese italiane che sono state rappresentate negli incontri con il gruppo chongqingese, con l'obiettivo di portare merci italiane di elevata qualità nel futuro centro commerciale. Particolarmente positiva è stata la reazione della Regione Umbria, che sta organizzando, per il prossimo ottobre, una missione di sistema guidata dal neo-eletto Governatore, Catiuscia Marini.

Tra i vantaggi su cui farà leva il nuovo shopping mall spicca la possibilità per gli imprenditori di vendere merci totalmente esentasse al di sotto della soglia di 500 renminbi (circa 70 euro) e di ottenere spazi espositivi gratuiti all'interno del centro stesso. L'idea di fondo del progetto nasce dalla constatazione che i prodotti europei d'alta gamma importati in Cina sono storicamente costosi e difficili da reperire e che oltretutto, per un imprenditore, avventurarsi da solo a fare business nell'ex Celeste Impero è complicato, oneroso e rischioso. Per questo motivo, l'Euro Brand Center si propone come un facilitator, mettendo a disposizione una gamma di servizi tra cui lo sdoganamento (con la garanzia per l'utente finale, quindi, che i prodotti non siano contraffatti) alla spedizione al cliente.

Di contro, vanno tenute in debito conto le tre svalutazioni consecutive e ravvicinate che la Banca Centrale Cinese ha operato sullo yuan pochi giorni prima di ferragosto, nel tentativo di raffreddare una crescita che negli ultimi trimestri è sembrata perdere mordente. La People's Bank of China ha tuttavia puntualizzato, tramite una nota ufficiale, di essere favorevole alla stabilità delle valute (il raffronto è sul dollaro, ndr), pur parlando in modo vago di "un livello ragionevole e di equilibrio" verosimilmente più basso rispetto al cambio preagostano. La PboC ha inoltre fat-

4 Ago 2015 09:00 UTC - 3 Set 2015 09:11 UTC  
USD/CNY close 6.35654 low 6.18566 high 6.45025



■ L'oscillazione tra dollaro e yuan dopo la svalutazione decisa da PboC a metà agosto



■ Il fondatore e a.d. di Euro Brand Center, Zhang Dengwen, durante un intervento nel corso del roadshow italiano

to riferimento alla mancanza di basi concrete per pensare a un trend di ulteriore di deprezzamento. Dichiarazioni che, nei 15 giorni successivi, sembrerebbero aver trovato riscontro nei fatti, considerando che la banda di oscillazione della divisa cinese rispetto al biglietto verde si è sensibilmente ridotta.

Sebbene i battenti del mall aprano ufficialmente alla fine di aprile 2016, l'operatività dell'Euro Brand Center partirà dal prossimo autunno con il lancio della piattaforma e-commerce: gli imprenditori che ne faranno uso potranno usufruire degli spazi di immagazzinamento delle merci in un luogo di stoccaggio adiacente al terminal della ferrovia Chongqing-Xinjiang-Europa (Yuxinou). Quest'ultima, dallo scorso anno, consente di trasportare merci da Chongqing a Duisburg, in Germania, lungo un tracciato di 11.179 chilometri che viene coperto in circa due settimane di viaggio.

Il porto franco di Xiyong è parte integrante del progetto della ferrovia che potrebbe porsi in futuro come arteria del commercio internazionale alternativa al trasporto via nave e via aerea. Non a caso, negli intenti della provincia, i viaggi dei convogli merci dovrebbero via via intensificarsi in misura proporzionale alla crescita del giro d'affari che si registrerà a Chongqing.

Una volta ultimato, Euro Brand Center disporrà di oltre 70.000 metri quadrati di superfici commerciali destinate alla vendita di prodotti europei. Accompagnato dal claim 'your gateway to China' promette di rispondere alla richiesta di prodotti europei di qualità, segmento che in Cina è da anni in rapida crescita. Secondo quanto viene spiegato nel portale dell'iniziativa, avviare un'attività commerciale all'interno del mall consentirà di cogliere l'opportunità di "portare in Cina i propri prodotti a un prezzo inferiore rispetto a quello dei competitor, senza tuttavia sacrificare i margini", riducendo inoltre "tempi, costi e rischi d'impresa tipici dell'approcciare il mercato locale". Poiché il mall è anche destinato a diventare un importante canale di vendita per i com-

mercianti al dettaglio locali, facendo leva su legami commerciali già stretti con oltre 300 catene di negozi, è stato calcolato che il bacino d'utenza potenziale dovrebbe essere di circa 233 milioni di consumatori.

Architettonicamente, il mall si presenterà 'all'europea', sarà cioè costituito non da un corpo unico bensì da tanti edifici a due piani, con ampie vetrine e tetti a doppio spiovente. Il Made in Europe che verrà proposto spazierà dagli articoli di lusso a quelli per la prima infanzia, dall'abbigliamento alla pelletteria, dagli accessori per la cucina e per il bagno alla cosmesi, senza dimenticare cibo e bevande per le quali verranno allestiti diversi ristoranti a tema che proporranno le ricette dei paesi occidentali. ■

[chongqing.consolato@esteri.it](mailto:chongqing.consolato@esteri.it)



■ Uno degli edifici del nuovo shopping center

WEB

Il sito di Euro Brand Center



# HANOI LIBERALIZZA IL COMMERCIO

## ASSIST AGLI INVESTIMENTI ESTERI

Dallo scorso luglio, il Governo ha introdotto nuove normative che dovrebbero semplificare e liberalizzare il commercio nel Paese. Le aperture più importanti riguardano i settori delle imprese, degli investimenti, delle partnership tra pubblico e privato e del mercato immobiliare, a tutto vantaggio dei flussi di capitale stranieri

**L**iberare il commercio in Vietnam dalle fitte maglie delle leggi che lo hanno regolamentato fino a oggi e garantire la certezza delle regole sono gli obiettivi di 4 nuove normative entrate in vigore all'inizio di luglio. Queste ultime puntano a ridefinire la cornice di riferimento per gli investitori internazionali che operano nel Paese asiatico e rientrano in un più ampio e graduale processo di semplificazione normativa e maggiore liberalizzazione caldeggiato dal Premier, Nguyen Tan Dung.

In particolare, le nuove indicazioni riguardano l'impresa, gli investimenti e il mercato immobiliare e vanno lette congiuntamente alla recente promulgazione del decreto che rinnova la disciplina sulle partnership pubblico-privato PPP, al provvedimento di esenzione unilaterale dal visto di ingresso per cinque Paesi Ue fra i quali l'Italia e in connessione ai negoziati degli accordi di libero scambio conclusi o in corso di finalizzazione.

Secondo molti osservatori, si tratta di un significativo avanzamento nel percorso di modernizzazione e integrazione globale del Paese, oltre a costituire un passaggio tra i più significativi dall'avvio del *Doi Moi*, il processo di riforme economiche avviato nel 1986. Ecco, per sommi capi, in che cosa consistono le principali novità introdotte.

### PIAGGIO TAGLIA IL TRAGUARDO DEI 500.000 SCOOTER A VINH PHUC

Tra le aziende italiane più attive in Vietnam figura Piaggio, che proprio poche settimane fa ha festeggiato l'uscita del cinquecentomillesimo scooter dalle linee di produzione dello stabilimento di Vinh Phuc. In particolare, il due ruote che ha sancito il prestigioso traguardo - secondo quanto ha comunicato l'azienda che fa capo alla famiglia Colaninno - è stato una Vespa Sprint 125 di colore bianco. Con oltre 800 dipendenti, Piaggio Vietnam è oggi per dimensioni il terzo polo produttivo del gruppo nel mondo, dopo quelli di Pontedera e di Baramati, in India. Lo stabilimento di Piaggio Vietnam è entrato in funzione nella seconda metà del 2009 e produce una gamma di scooter che includono Vespa, Piaggio Liberty, Fly e Zip. Inoltre, la presenza nel paese ha consentito al gruppo italiano di espandersi verso nuovi e importanti mercati del Sud Est asiatico, tra cui Indonesia, Thailandia, Taiwan, Malesia, Filippine e Cambogia. A metà agosto, l'espansione di Piaggio nel Far East si è arricchita di un nuovo tassello con l'avvio delle attività commerciali in Nepal. A seguire, gli scooter italiani sbarcheranno anche in Sri Lanka e in Bangladesh.



■ Nella fabbrica Piaggio a Vinh Phuc si festeggia il 500.000° scooter prodotto

La **legge sull'investimento** rivede in modo più chiaro la distinzione tra investitori locali e stranieri, apportando - rispetto alla precedente regolamentazione - maggiore certezza del diritto e trasparenza in merito alle relative aree di intervento, le limitazioni e le procedure amministrative da espletare per l'avvio del progetto. In particolare, gli investitori esteri vengono considerati tali in base alla nazionalità (persone fisiche), alla legge straniera di riferimento (persone giuridiche) o alla composizione del capitale d'impresa (che deve essere detenuto per il 51% da un operatore straniero o da un'azienda con maggioranza di capitale straniero). **La novità di maggiore rilievo è però quella che apre agli investitori privati (anche stranieri) la possibilità di operare in tutti i settori che non siano espressamente proibiti o sottoposti a condizioni per legge**, prevedendo inoltre una riduzione delle aree riservate a queste due fattispecie eccezionali (quelle proibite scendono da 51 a 6 e quelle condizionali da 386 a 267). Ulteriori chiarimenti sono inoltre forniti riguardo alle forme e garanzie di investimento, alle procedure necessarie all'avvio del progetto, alle tipologie di incentivi (che includono esenzione o forme preferenziali della corporate income tax, esenzioni doganali o di affitto terreni) e dei beneficiari (con una lista ampliata che include specifici settori o aree geografiche, in particolare disagiate; investimenti con capitale superiore a 280 milioni di dollari; progetti in aree rurali; imprese con alto contenuto hi-tech e di profilo scientifico-tecnologico).





Le disposizioni introdotte con la **legge sull'impresa** consentiranno di agevolare l'ingresso delle aziende sul mercato, assicurare una più ampia tutela degli investitori e degli azionisti e dotare il management degli strumenti necessari a gestire l'impresa e il progetto di investimento con maggiore autonomia e operatività. Vengono poi **semplificate le procedure e la documentazione necessarie per ottenere le licenze all'avvio dell'impresa**; rese più flessibili alcune operazioni come il trasferimento di azioni o il numero ammesso di rappresentanti legali o dei sigilli, entrambi ampliati. Sono infine previste una quota di membri indipendenti nel Cda e, per alcune fattispecie, la riduzione dei quorum di partecipazione dei soci o della percentuale di voti necessaria per la maggioranza semplice.

Novità di rilievo sono poi contenute nelle leggi che riguardano il settore immobiliare, ossia quella sulla proprietà d'immobili a carattere residenziale e quella sull'imprenditoria: rispondono all'obiettivo di sfruttare il potenziale del settore, rimuovendo alcune delle restrizioni per favorire l'attrazione di capitali dall'estero, iniettare liquidità nel sistema e sostenere la domanda. **Per gli stranieri è stata ad esempio estesa la facoltà di acquistare proprietà** - a determinate condizioni relative a tipologia di immobili, tempi e destinazione d'uso - oltre che effettuare operazioni di compravendita e trasferire a terzi progetti di sviluppo. Non solo: per cercare di promuovere una crescita sostenibile e trasparente del mercato evitando l'insorgere di bolle speculative, le Autorità vietnamite hanno stabilito per l'investitore specifici requisiti finanziari e tecnici per l'avvio del progetto e l'espletamento delle principali operazioni immobiliari.

Infine, il **nuovo decreto Public Private Partnership** punta a dotare il Paese di una regolamentazione di respiro internazionale aderente alle esigenze degli investitori e delle banche, oltre che a fornire un contributo concreto alla crescita della nazione sotto il profilo infrastrutturale, ancora carente. Non a caso, PwC stima in circa 500 miliardi di dollari l'impegno finanziario necessario per assicurare al paese un adeguato sviluppo nel decennio 2015-2025. Tra le novità di maggiore interesse **spiccano l'istituzione di un fondo di capitale pubblico che assicuri la realizzazione del progetto in presenza di insufficienti risorse della controparte privata (viability gap fund) e l'eliminazione della previsione di un limite massimo generale di finanziamento statale** (fino a oggi tra 30 e 49%), il cui ammontare andrà definito per ciascuna fattispecie di progetto. Con riferimento agli incentivi offerti dalle autorità vietnamite, sono stati inoltre confermati o lievemente ampliati quelli della precedente normativa: esenzioni o riduzioni dell'affitto dei terreni, incentivi fiscali, possibilità di utilizzo di servizi pubblici, garanzie statali sulla realizzazione del contratto PPP (performance guarantees). Interrogativi sostanziali investono tuttora le garanzie governative relative alla convertibilità della valuta locale, alle disponibilità e a eventuali limiti di rientro della valuta estera, oltre a quelle sulla realizzazione del progetto se la normativa di riferimento non è vietnamita bensì della nazionalità dell'investitore estero. ■

italcom.addisabeba@esteri.it



■ Chung Ba Phuong, Amministratore Delegato di Generali Vietnam

#### QUANTA ITALIA NELLA TERRA DEI DRAGHI

Negli ultimi anni diverse aziende italiane hanno avviato filiere di produzione in Vietnam e di recente hanno 'rinnovato i voti', incrementando gli investimenti e ribadendo quindi la fiducia nelle scelte compiute a suo tempo. È il caso, per esempio, di Piaggio, Ariston e Carvico, che negli ultimi anni hanno spinto sull'acceleratore degli investimenti confermando e rilanciando la scelta di puntare sul Vietnam per via delle prospettive e delle credenziali di piattaforma produttiva e hub regionale che il paese può vantare. Per far fronte alla crescente domanda interna e dei paesi dell'area Pacifico, l'azienda di Pontedera ha inaugurato nel 2012 una seconda fabbrica, specializzata nella produzione di propulsori. Analogamente, lo scorso anno Ariston ha avviato uno stabilimento che fa da base produttiva per l'intera regione nel Far East. Tra le maggiori aziende quotate a piazza Affari presenti nel paese figurano anche Datalogic (che possiede un centro R&S con un centinaio di ingegneri locali incaricati di sviluppare prodotti anche per il mercato internazionale), Danieli e Massimo Zanetti Beverages Group, quest'ultima presente con il marchio Segafredo. Sempre nel settore del caffè, (stoccaggio e trasporto) è operativa anche Pacorini. Hanno poi avviato stabilimenti produttivi Bonfiglioli - azienda milanese specializzata nella realizzazione di motori elettrici e motoriduttori - Perfetti Van Melle, tra i leader mondiali della produzione di gomme da masticare e Medexport Italia, attiva nel settore farmaceutico. Tra le presenze italiane si annovera poi Tenova, uno dei principali fornitori di soluzioni tecnologiche avanzate per l'industria metallurgica e mineraria: da un ufficio di rappresentanza, l'azienda ha avviato una vera e propria società in loco, pur non disponendo al momento di stabilimenti produttivi nel Paese. In Vietnam operano dal 2011 anche le assicurazioni Generali. A testimonianza di come nel Paese il giro d'affari in ambito assicurativo sia in costante crescita per il gruppo triestino, negli ultimi mesi sono state aperte due nuove agenzie a Hai Phong e ad Ha Long. Tra le grandi multinazionali, infine, figura l'Eni. Dal 2012 a oggi, la società petrolifera guidata da Claudio Descalzi ha acquisito sei blocchi esplorativi (l'ultimo nell'ottobre 2014) e nel 2013 ha concluso un Memorandum di collaborazione con l'omologa locale, PetroVietnam





## L'AREA DI SUEZ SI CANDIDA A HUB LOGISTICO TRA UE E ASIA

Con l'apertura del secondo braccio del Canale, Il Cairo punta a trasformare l'intera area in uno snodo logistico di collegamento tra i due continenti. Un progetto che prevede lo sviluppo massiccio di porti e infrastrutture e la creazione di una Zona Economica Speciale che dovrebbe facilitare gli investimenti, pur in assenza di incentivi fiscali

**P**otenziare le infrastrutture logistiche e portuali e creare così le condizioni per facilitare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro di qualità in Egitto. Sono questi gli obiettivi che il Governo egiziano si è posto con lo sviluppo integrato dell'area del Canale di Suez, uno tra i cinque mega-progetti che Il Cairo ha in cantiere, insieme allo sviluppo agricolo e turistico della Costa Nord, al Golden Triangle per lo sviluppo minerario ed industriale, alla creazione della nuova capitale amministrativa e allo sviluppo di un hub logistico presso il porto di Damietta.

Le prospettive del progetto sono state illustrate a giugno da Yehia Zaki, Direttore operativo di Dar El Handasah, la società di ingegneria incaricata di predisporre il masterplan dell'intero piano, nel corso di un incontro con una qualificata platea di investitori e rappresentanti istituzionali. In particolare, Zaki ha delineato le prospettive di crescita a lungo termine del progetto, grazie al massiccio sviluppo delle infrastrutture logistiche e portuali. Il masterplan prevede infatti lo sviluppo di sei porti (Port Said, Ismailia, Suez, Qantara, Ain Sokhna, Adabiya) e il potenziamento delle infrastrutture relative ai trasporti. In quest'ultimo settore si procederà all'ampliamento della rete stradale, all'espansione della rete ferroviaria e alla costruzione di nuovi tunnel, in modo da migliorare la connettività Nord-Sud e Est-Ovest. **Il fabbisogno di infrastrutture sarebbe di circa 15 miliar-**



■ Il masterplan del porto di Ismailia

**di dollari, mentre per i sei porti arriverebbe a oltre 20 miliardi di dollari.** La strategia di sviluppo regionale si concentrerà lungo tre assi principali: Port Said, Ismailia (destinato a diventare il nuovo centro amministrativo dell'area del Canale di Suez) e Ain Sokhna/Suez. Il manager ha ricordato che l'intero piano ha un orizzonte temporale di quindici anni, ma molte delle opportunità nel campo della logistica e dello sviluppo dei porti si materializzeranno entro un arco di tempo non superiore ai cinque anni.

Nel corso della presentazione agli investitori, Zaki ha anche sottolineato come il processo di riflessione sulla creazione della Suez Canal Zone (Scz) sia stato caratterizzato dal massimo coinvolgimento di tutti i principali attori: le imprese in particolare attive nei settori farmaceutico, immobiliare, delle telecomunicazioni, dei trasporti, del turismo, delle assicurazioni e delle costruzioni, le istituzioni finanziarie internazionali e agenzie multilaterali, i gruppi giovanili, la società civile, i Ministeri, le Università e i Governatorati. La creazione della Scz, nella visione di Zaki, riuscirà a trasformare l'area



■ Una veduta del masterplan di Port Said

## WEB

Il sito internet di Dar Al-Handasah



■ Un'immagine aerea dell'ingresso del canale di Suez

in un 'world-class global logistics hub' al servizio dei mercati di Europa e Asia (tra cui il Golfo), per facilitare la crescita economica e creare posti di lavoro sostenibili e di alta qualità per il popolo egiziano.

La Scz si va a inserire nel più ampio progetto del Governo egiziano che riguarda l'intera area di Suez e che ha come obiettivi principali da un lato il raddoppio della parte navigabile del Canale e dall'altro lo sviluppo di alcune infrastrutture, in particolare il transhipment a Port Said. Un ruolo di primo piano in queste scelte è stato giocato dall'interesse delle grandi compagnie di navigazione internazionali (soprattutto quelle cinesi) e dalla possibilità di maggiori introiti derivanti dai diritti di passaggio. Solo nel 2014, infatti, l'Egitto ha incassato 5,5 miliardi di dollari dalle circa 18.000 navi che sono transitate per il Canale di Suez. **Con il raddoppio**

## WEB

[Il masterplan di Port Said](#)

## WEB

[Il sito di CscI](#)

**del Canale, secondo una stima della China Shipping Container Lines (CscI), le navi in transito potranno realizzare un risparmio medio di 70.000 dollari, grazie ai tempi ridotti per il passaggio** (a regime i tempi di attesa media dovrebbero scendere a tre ore, dalle undici attuali).

Il Cairo, sin dal lancio del progetto nell'agosto del 2014, ha sempre presentato previsioni estremamente ottimistiche sulle prospettive del progetto nel medio-lungo periodo, arrivando a prospettare un raddoppio delle navi in transito e delle entrate in dieci anni. Previsioni che fanno affidamento su ipotesi di crescita sostenuta del commercio mondiale, in particolare di quello tra l'Asia e l'Europa. L'Egitto, grazie alla sua posizione geografica come ponte tra i due Continenti, sta cercando in questo contesto di sfruttare al meglio tale opportunità, ma per farlo ha bisogno di migliorare le infrastrutture legate al Canale e di trovare importanti finanziamenti. Per il Direttore di Dar El Handasah si tratterebbe di una cifra pari a 15 miliardi di dollari. Lo scorso anno Il Cairo ha raccolto tramite l'emissione di certificati di debito circa 8,5 miliardi di dollari (al cambio di allora), una somma non sufficiente a garantire la riuscita dell'intero progetto.

Al di là dello sviluppo a livello infrastrutturale, il progetto del Canale va inquadrato nel più ampio disegno di crescita dell'intera area sotto il profilo industriale e commerciale. **E' stata quindi creata una Special Economic Zone del Canale, con un'estensione di circa 496 km quadrati, che sarà assoggettata a un regime speciale** da diversi punti di vista. Prima di tutto non dipenderà dalla Suez Canal Authority, ma sarà sottoposta a un'Autorità compe-



■ Una draga al lavoro per la realizzazione di Port Ismailia



## WEB

Il sito della Scz Suez 



■ Navigazione di cargo lungo il canale di Suez

tente istituita ad hoc: la General Authority for the Canal Axis, con quattro consiglieri su nove provenienti dai Ministeri. In secondo luogo avrà un diverso regime degli investimenti nell'area e un nuovo regime fiscale (con una profonda revisione, che dovrebbe vedere a breve la luce, della legge relativa alle Zone Economiche speciali).

**Proprio su questi due ultimi aspetti, tuttavia, si sono concentrate le maggiori osservazioni**, dal momento che non sembrano esserci cambiamenti sufficientemente rilevanti. Per quanto riguarda infatti il regime degli investimenti, finora è stato molto rigido nell'area orientale del Canale di Suez (nel Sinai), impedendo l'acquisizione di quote di maggioranza agli investitori stranieri (il limite è tuttora del 49%) e ponendo limitazioni all'acquisizione di terreni. La nuova Autorità dovrebbe facilitare le procedure legate alla concessione delle licenze, accentrando tutte le funzioni di questo tipo su di sé. Tuttavia, ancora non è stata

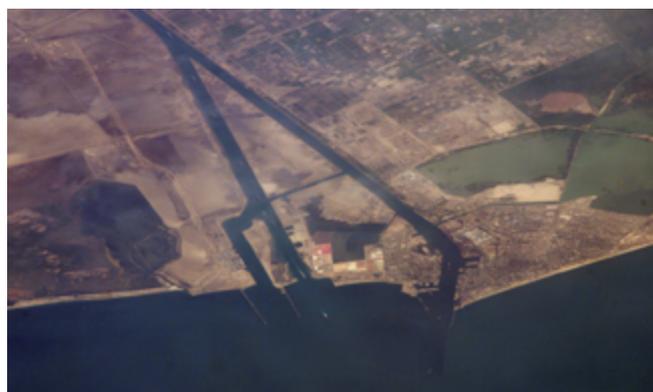


■ Il masterplan di Telal Ain Sokhna

modificata la disciplina del possesso di quote estere per gli investitori stranieri, mentre è in fase di esame la modifica della normativa risalente al 2012 sui diritti di usufrutto dei terreni nel Sinai, che dovrebbe portare il periodo massimo consentito da 50 anni a 75 anni (con possibilità di trasferimento diretto agli eredi).

La questione che ha sollevato maggiori perplessità, tuttavia, riguarda la normativa fiscale e la mancanza di reali incentivi. In un primo momento si voleva assoggettare i profitti realizzati dalle imprese operanti nella Zona Economica Speciale all'aliquota agevolata del 10%, misura che invece è stata abbandonata. Sarie Eldin, dell'omonimo studio legale incaricato di definire la cornice giuridica dell'intero progetto, ha infatti spiegato che l'aliquota finale sarà parificata a quella in vigore per tutte le altre imprese nel resto del Paese, quindi il 22,5%. Proprio la mancata previsione di un forte incentivo fiscale rappresenta un punto debole dell'intero progetto, dal momento che gli incentivi fiscali sono una componente decisiva per il successo delle Zone Economiche Speciali e l'esenzione totale o parziale dalle imposte sui profitti o la concessione di un periodo iniziale di esenzione (tax holiday) sarebbe stato un segnale molto importante per lo sviluppo dell'area. Restano, comunque valide le altre esenzioni legate alle imposte indirette, in particolare quelle doganali per le imprese che esportano e le aliquote ridotte per l'assoggettamento all'imposta generale sulle vendite. ■

[commerciale.ambcairo@esteri.it](mailto:commerciale.ambcairo@esteri.it)



■ L'ingresso del canale di Suez dal lato del mar Mediterraneo

## WEB

Il portale che illustra lo sviluppo di Port Said 



## IL SISTEMA ITALIA SI SCHIERA A TEHERAN PER COGLIERE LE OPPORTUNITÀ

Con una missione istituzionale di alto livello che ha visto anche la partecipazione delle principali aziende nazionali, l'Italia si colloca in prima linea per sfruttare le opportunità di sviluppo in Iran, alla luce dell'accordo sul nucleare firmato a Vienna nella prospettiva della fine delle sanzioni. I settori su cui puntare sono meccanica strumentale e trasporti

**I**nviare all'Iran un segnale di attenzione e di interesse da parte delle Autorità e della Business Community italiane per rilanciare il partenariato economico e industriale tra i due Paesi. Questo il senso della **missione istituzionale che si è tenuta il 4 e il 5 agosto a Teheran, guidata dai Ministri degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, e dello Sviluppo Economico, Federica Guidi**, e che ha visto la presenza di una folta schiera di aziende italiane. L'obiettivo della visita è stato quello di ribadire la volontà dell'Italia di sostenere l'accordo nucleare e la sua applicazione, di rilanciare il dialogo politico sui temi soprattutto della stabilizzazione regionale e della lotta comune al terrorismo e di porre le premesse per il graduale ripristino del tradizionale partenariato economico e strategico tra i Paesi.

Importanti aperture sono arrivate nel corso dell'incontro con il Presidente della Repubblica, Hassan Rohani, che ha sottolineato che l'Iran, avendo differenziato l'economia a causa delle sanzioni, oggi può essere un partner con sinergie più significative rispetto al passato. In particolare all'Italia Teheran chiede investimenti produttivi nel settore energetico, nei trasporti, specialmente nel corridoio nord-sud con particolare riferimento alle autostrade e nel settore sanitario con la costruzione di ospedali. In questi comparti sono ipotizzabili joint ventures che producano non solo per il mercato iraniano, ma anche per quelli circostanti, sfruttando l'apparato produttivo del Paese, il capitale umano e il basso costo dell'energia. Proprio per poter cogliere le diverse opportunità di investimento, ai colloqui con le autorità iraniane hanno preso parte anche i vertici di alcuni tra i maggiori gruppi industriali italiani, come Eni, Finmeccanica, Fincantieri, Ansaldo Energia, Maire-Tecnimont, Edison, Anas, Trevi, Italferr (Gruppo Fs), Tami (Gruppo Terna), Officine Meccaniche Galileo, oltre a



■ Da sinistra a destra, il Ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, il Ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni e il Presidente dell'Iran, Hassan Rohani

importanti istituti di credito e finanziari come Cassa Depositi e Prestiti, Fondo Strategico di Sviluppo, Sace, Unicredit e Mediobanca, e associazioni di categoria come Abi, Confindustria, Ance e Aefi.

La fine delle sanzioni all'Iran, secondo uno studio Sace, potrebbe portare a un incremento dell'export italiano nel Paese di quasi 3 miliardi di euro nel quadriennio 2015-2018, con le migliori opportunità da cogliere nei comparti della meccanica strumentale, dei trasporti, della difesa e dell'automotive. L'Iran rappresenta infatti oggi un mercato con 77 milioni di potenziali consumatori, destinati ad arrivare a 100 milioni nel 2050. Non solo, dopo l'isolamento dal mondo legato alle sanzioni, Teheran deve procedere a una vera e propria ricostruzione. La strada per le imprese italiane, continua Sace, non sarà però in discesa, dal momento che dovranno recuperare tutte le posizioni perse a partire dal 2011, quando importanti quote di mercato sono state acquisite da concorrenti come Cina, India, Russia e Brasile.

Per cercare di recuperare questo terreno, il Ministro Guidi ha sottolineato che un forte partenariato sia con le imprese italiane a carattere strategico sia con le Pmi può costituire per l'Iran, anche attraverso forme di trasferimento di tecnologia, un importante volano di sviluppo. Condizione indispensabile per raggiungere questo obiettivo è il ripristino dell'infrastruttura necessaria allo sviluppo delle relazioni economico-commerciali, con la ripresa

## WEB

Il portale della Camera di Commercio e  
Industria italo-iraniana



della collaborazione fra i sistemi bancari dei due Paesi. I settori in cui è possibile un partenariato proficuo tra Italia e Iran, ha ricordato Mohammad Reza Nematzadeh, Ministro dell'Industria, Commercio e Miniere, sono quello petrolchimico (ricordando la collaborazione con Tecnimont), la produzione di energia (citando la storica presenza di Ansaldo in Iran), l'automotive, il tessile, l'agroalimentare, l'industria calzaturiera, i materiali da costruzione e la ceramica. Non solo, le Pmi iraniane che costituiscono il 90% del tessuto produttivo locale sono particolarmente interessate ad attirare coproduzioni nel Paese, anche grazie al costo vantaggioso della manodopera.

Sul fronte degli investimenti sono molte le opportunità offerte dall'Iran, anche alla luce della normativa Fippa (Foreign Investments Promotion and Protection Act) varata nel 2002, che pone il Paese all'avanguardia rispetto a molti altri dell'area mediorientale, rendendolo maggiormente attrattivo, a livello internazionale, in una logica di diversificazione dell'economia nazionale. In quest'ambito, come ribadito dal ministro Guidi e dal primo vice governatore della Banca Centrale Komijani, sarebbe utile creare una infrastruttura finanziaria e bancaria su basi il più possibile solide e per questo è stata proposta l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto, di cui dovrebbero far parte Sace e la Banca Centrale iraniana, per discutere le migliori modalità di cooperazione tra i sistemi bancari dei due Paesi.

Tra i settori sui quali puntare, un posto di rilievo spetta senza dubbio alle infrastrutture, dal momento che l'Iran ha pressanti esigenze di gestione e modernizzazione del sistema dei trasporti. In particolare le aree che necessitano interventi sono l'elettrificazione della rete ferroviaria e le linee ad alta velocità, la rete dei trasporti stradali, i porti e la movimentazione cargo, gli aeroporti e la flotta aerea civile. In questi comparti, ha spiegato il Ministro dei Trasporti e dello Sviluppo Urbano Abbas Ahmad Akhouni, sarebbero possibili varie forme di finanziamento per i progetti che godrebbero della garanzia sovrana iraniana. Essenziale, ha ribadito il Ministro Guidi, il coinvolgimento del sistema finanziario e bancario italiano, come precondizione per il riavvio degli scambi commerciali e degli investimenti produttivi nei due sensi e attraverso formule contrattuali paritarie. ■

**commerciale.teheran@esteri.it**

## WEB

Il sito della Central Bank of Iran 



■ La sede della Central Bank of Iran a Teheran

### DUE ACCORDI PER SVILUPPARE L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE

La visita di due giorni in Iran è stata anche l'occasione per firmare due importanti accordi commerciali che potranno facilitare gli investimenti italiani nel Paese. Il primo è un MoU siglato tra Ministero dello Sviluppo Economico, Sace e Mediobanca con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la Banca Centrale dell'Iran con l'obiettivo di facilitare lo sviluppo di future relazioni economico-commerciali tra i due Paesi. L'accordo fa da apripista a nuove importanti iniziative che vedranno un forte coinvolgimento di Sace al fianco di istituti finanziari italiani e internazionali per una più rapida ed efficace ripresa dell'interscambio e degli investimenti nel Paese mediorientale. In base al Memorandum, le controparti si impegnano ad avviare una collaborazione, compatibilmente con il quadro normativo nazionale e internazionale vigente e con il ripristino del sistema dei pagamenti, per valutare progetti di breve e medio-lungo termine di mutuo interesse in comparti industriali d'eccellenza italiana funzionali allo sviluppo economico iraniano. Le parti si impegnano, inoltre, a collaborare per identificare istituzioni finanziarie locali che possano beneficiare di linee di credito messe a disposizione da Mediobanca, con la garanzia di Sace e del Ministero dell'Economia e delle Finanze iraniano, per sostenere il finanziamento e il pagamento di transazioni di export e investimento. L'altro accordo è stato invece siglato tra l'Ice-Agenzia e l'omologa iraniana Tpo (Trade Promotion Organization) per la reciproca cooperazione. L'obiettivo è quello di promuovere il commercio tra Iran e Italia, tramite lo scambio di informazioni, l'identificazione di aree con forti potenzialità di crescita per l'export e l'import, la realizzazione di programmi di formazione professionale, il coordinamento di missioni commerciali, la partecipazione a fiere e seminari in entrambi i Paesi e l'organizzazione di incontri per rafforzare la cooperazione commerciale tra Italia e Iran.





# CILE A CACCIA DI INVESTIMENTI ESTERI CON LA NUOVA LEGGE QUADRO

La Presidente Michelle Bachelet vara la nuova normativa per attrarre capitali e tecnologie stranieri e dare così un impulso allo sviluppo del Paese. Dal 2016, arriveranno poi agevolazioni fiscali per gli investimenti esteri diretti rivolti a settori fondamentali per la crescita economica

**E**nterà in vigore dal gennaio 2016 la nuova legge quadro sugli investimenti stranieri in Cile, varata dalla Presidente Michelle Bachelet con l'obiettivo di modernizzare la legislazione nazionale in materia, oggi regolata da un decreto legge del 1974. La nuova normativa punta ad aumentare il flusso in entrata degli investimenti diretti esteri, dando vita ad un sistema più dinamico e virtuoso, capace di orientare gli investimenti verso quei settori giudicati fondamentali per lo sviluppo del Paese. Il Governo cileno ha voluto così superare l'approccio della precedente normativa, che prevedeva semplicemente assistenza agli operatori già interessati a investire nel Paese sudamericano.

Tra le misure previste nella nuova legge quadro c'è la creazione di un Comitato di Ministri, che avrà l'incarico di elaborare la politica nazionale in materia di Ide. Non solo, la normativa prevede l'istituzione di una nuova Agenzia per l'attrazione degli investimenti esteri che, oltre a operare sul territorio nazionale, sarà presente anche all'estero attraverso uffici localizzati in mercati considerati strategici per l'economia cilena.

Importanti novità sono in arrivo anche dal punto di vista fiscale.

## WEB

[World Investment Report di Unctad](#)

La nuova legge quadro contiene infatti diverse agevolazioni per gli investitori che puntano a entrare nel Paese. In particolare, è previsto un regime transitorio fiscale fino al 2020 che consentirà agli investitori stranieri di siglare accordi con lo Stato quasi alle stesse condizioni previste dal precedente decreto legge del 1974, con invariabilità tributaria per un'aliquota pari al 44,45% (e quindi di poco superiore al 42% previsto dal DI del 1974). Al termine di questo periodo, lo Stato cileno terminerà di sottoscrivere questi contratti, in linea con quanto stabilito dalla riforma tributaria approvata lo scorso settembre e con le raccomandazioni dell'Ocse. Per tutti gli investitori stranieri saranno comunque previste le garanzie di non discriminazione arbitraria, di accesso al mercato delle divise e di libero trasferimento di capitali.

La capacità di attrarre investimenti esteri per il Cile è di importanza cruciale per lo sviluppo dell'economia del Paese. L'ultimo



■ Una veduta della miniera di Los Pelambres, di proprietà della famiglia Luksic



## WEB

Una panoramica sugli aspetti normativi degli investimenti in Cile 

World Investment Report dell'Unctad (la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo) ha infatti messo in evidenza come il Paese sudamericano si collochi ai vertici della graduatoria in termini di origine e destinazione degli investimenti esteri diretti: non a caso, il Cile è l'unica nazione dell'America Latina a figurare nella Top 20. Nello specifico, il paese si colloca all'undicesimo posto per quanto riguarda gli Ide in entrata, che hanno raggiunto nel 2014 la cifra di circa 23 miliardi di dollari, con una crescita del 38% rispetto al 2013. Il Paese è invece al diciannovesimo posto per quanto riguarda i flussi in uscita (nel 2013 era al ventinovesimo posto).

La crescita nel 2014 degli investimenti diretti esteri è da attribuire in larga parte al numero straordinariamente elevato di operazioni di acquisizione e fusione tra imprese, che da sole vi hanno contribuito per 9 miliardi di dollari. Per quanto riguarda invece gli investimenti effettuati da imprese cilene all'estero, i flussi in uscita si sono indirizzati quasi esclusivamente al continente americano ed in particolare ai paesi limitrofi (Brasile, Argentina, Perù e Colombia). Un'eccezione di rilievo è rappresentata dagli investimenti effettuati in Croazia dalla famiglia Luksic, una delle più ricche del Cile. Nel Paese balcanico, luogo di origine della famiglia, i Luksic hanno effettuato, infatti, ingenti investimenti nel settore alberghiero, divenendo uno dei principali attori del settore ■.

[commerciale.santiago@esteri.it](mailto:commerciale.santiago@esteri.it)



■ L'ingresso della zona di commercio franco di Colon



■ La Presidente del Cile, Michelle Bachelet ha spinto per ottenere nuove leggi in grado di attrarre investimenti e tecnologie dall'estero

### PANAMA, UN PACCHETTO DI RIFORME PER MODERNIZZARSI

Una serie di riforme economiche e fiscali per ammodernare il Paese e aumentare gli investimenti. Questo il piano del Presidente di Panama, Juan Carlos Varela, che ha spiegato che si comincerà con la Legge per la decentralizzazione che dovrebbe entrare in vigore dal 1 gennaio del 2016. La normativa prevede il trasferimento della riscossione dell'imposta sugli immobili a beneficio delle comunità locali, consentendo così investimenti in opere pubbliche per più di 200 milioni di dollari a beneficio di comunità periferiche del Paese. Tra le altre misure allo studio c'è il progetto di Colon Porto Libero, che punta a estendere il beneficio della Zona Libera di Colon (Zlc) alle 16 strade della città e alle zone limitrofe per permettere anche ai turisti e ai panamensi l'acquisto al dettaglio nell'estesa zona libera. Varela ha poi annunciato una nuova legge sugli appalti pubblici, un programma di investimenti per 400 mila dollari nelle Comarche (suddivisione territoriale che unisce più comuni di una medesima Provincia) e la conclusione del progetto "Città della salute" (un polo cittadino nel quale dovrebbero aver sede il nuovo Ospedale oncologico e la Facoltà di Medicina). Il Presidente si è infine impegnato a promuovere aumenti salariali di circa 500 dollari per il settore pubblico.





# AFRICA A CON 4 **BUSINESS FORUM**



Nel corso dell'estate, a Expo Milano 2015 si sono susseguite le giornate nazionali di Sudan, Camerun, Ghana e Zimbabwe. Nell'occasione, i quattro stati africani hanno organizzato altrettanti Business Forum che - grazie all'impegno delle delegazioni a illustrare le peculiarità delle rispettive economie e gli sforzi allo studio e quelli già in atto per migliorare ulteriormente la situazione - sono riusciti a catalizzare l'interesse da parte di numerose imprese italiane interessate alle opportunità nell'Africa Sub-Sahariana.



## TURISMO, INFRASTRUTTURE & CO.

# IL CAMERUN CERCA PARTNER

In occasione del National Day a Expo 2015, sono state presentate numerose opportunità d'investimento che nei prossimi anni potrebbero vedere protagoniste le aziende italiane. A cominciare da un piano di rafforzamento dell'infrastruttura viaria che vale 178 milioni di euro

**N**ell'ambito del National Day della Repubblica del Camerun che si è tenuto lo scorso 7 luglio a Expo Milano 2015 è stato organizzato un Business Forum presieduto dal Ministro del Commercio, Luc-Magloire Mbarga Atangana, rappresentante personale del Presidente Paul Biya. Si è trattato di un momento d'incontro organizzato in collaborazione con Promos-Camera di Commercio di Milano, Assolombarda, Expo-Padiglione Italia e Aice, che ha registrato 200 presenze. Gli operatori italiani che hanno partecipato al Forum sono stati circa 120 e hanno assistito a specifici focus sui settori di infrastrutture dei trasporti, sviluppo urbano, energie rinnovabili e comparto agroalimentare.

**Di particolare interesse per le nostre aziende sono state le presentazioni sui grandi lavori e sulle opere infrastrutturali previste con finanziamenti delle banche internazionali o con modalità PPP,** tra cui alcune importanti arterie autostradali (come i tratti 2 e 3 dell'Autostrada Yaoundé-Douala e l'Autostrada Kribi-Edea) e ferroviarie (tratti Edea-Kribi; Douala-Limbé; Douala-Ngaounderé; Ngaounderé-Kousséri); progetti di social housing; interventi di sviluppo e riqualificazione di aree urbane tra cui spiccano la realizzazione del polo polifunzionale Sawa Beach a Douala, la riqualificazione del lago municipale di Yaoundé e dei capoluoghi regionali, nonché la creazione di un nuovo quartiere amministrativo nella capitale.

Emissari del Ministero dell'Urbanismo hanno poi illustrato il quadro delle infrastrutture previste in vista della Coppa d'Africa femminile del 2017 e maschile del 2019, tra le quali la costruzione di tre nuovi stadi, la realizzazione di cinque hotel a 5 stelle nelle città in cui si disputeranno i giochi e la costruzione e la riabilitazione di infrastrutture viarie per un valore complessivo di 178 milioni di euro, i cui progetti dovrebbero essere messi prossimamente a gara.

Le potenzialità del comparto agroindustriale sono state invece al centro degli interventi del Ministero dell'Economia e della Camera dell'Agricoltura, i cui esponenti hanno sottolineato l'interesse per il know-how italiano in vista dei piani di sviluppo del settore. In questa prospettiva, si è voluto dedicare all'agrobusiness una intera 'giornata agro-alimentare', che ha avuto luogo a Parma il 10 luglio, articolata in un Forum presieduto dal Ministro dell'Agricoltura Essimi Menye, organizzato in collaborazione con l'Unione

## WEB

Sito internet del porto di Kribi

degli Industriali Parmensi, la Camera di Commercio e Parma Alimentare. Al Forum ha fatto seguito un tour di visite aziendali ad alcune imprese leader nei settori dell'irrigazione e delle tecnologie per la trasformazione alimentare. Il settore agro-industriale sarà oggetto della prima edizione del Salone della Meccanizzazione Agricola che si svolgerà al Palazzo dei Congressi di Yaoundé dal 14 al 19 dicembre e sul quale sono già state avanzate manifestazioni di interesse da parte di enti e operatori italiani.

La delegazione camerunense che ha preso parte al National Day, guidata da Atangana, ha visto anche la partecipazione del Ministro della Cultura, Ama Tutu Muna, oltre che di diversi alti funzionari della Presidenza, della 'Primature', e numerosi esponenti dell'industria locale del cacao. Da parte italiana sono intervenuti alla cerimonia società e operatori economici già attivi in Camerun, tra i quali Ferrero, Iveco e il gruppo Pirelli, che in seguito hanno preso parte anche alla colazione ufficiale presieduta dal Commissario Generale dell'Esposizione Universale, Bruno Pasquino, oltre che dalla Presidente Diana Bracco. ■

[commerciale.yaounde@esteri.it](mailto:commerciale.yaounde@esteri.it)



■ Il masterplan finale di Sawa Beach



## IL GHANA STRIZZA L'OCCHIO ALL'AGROALIMENTARE ITALIANO

La giornata nazionale del paese africano a Expo 2015 è stata l'occasione per incontrare alcuni campioni dell'imprenditoria italiana. A iniziare dal gruppo Ferrero, a cui è stato chiesto di valutare l'apertura di uno stabilimento in loco. Il Presidente Mahama intende anche destinare 10.000 ettari di terra alla coltivazione di pomodori

**A**lla presenza del Presidente John Dramani Mahama, lo scorso 17 luglio si è tenuta a Expo la giornata nazionale del Ghana, evento culminato con un business forum che ha visto la partecipazione di numerose imprese italiane tra le quali Mantovani Group, Casa Trasacco e Inaer; azienda milanese specializzata nei servizi di elisoccorso e antincendio.

Mahama ha aperto il lavoro del business forum in una sala molto affollata e ha tenuto un intervento nel quale ha parlato delle numerose opportunità d'investimento nel Paese per le aziende internazionali. Il discorso è stato inoltre seguito da messaggi più dettagliati da parte dei rappresentanti delle istituzioni ghanesi presenti, come il Ministro per il Commercio e il Ghana Investment Promotion Center:

Dopo la visita a Padiglione Italia, il Capo di Stato ghanese e la sua delegazione sono stati invitati a una colazione alla presenza della Presidente di Expo 2015, Diana Bracco. Un pranzo di lavoro a cui hanno preso parte anche il Sottosegretario di Stato al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Francesca Barracchi, il Commissario Generale di Expo Milano 2015, Bruno Antonio Pasquino e diversi rappresentanti di Eni, Ferrero, Italcementi, Sace e Augusta Westland.

In generale, ognuna delle imprese presenti ha potuto interagire e presentare le proprie potenzialità e peculiarità alle autorità ghanesi

interventive. I rappresentanti del paese dell'Africa occidentale hanno invece posto più volte l'accento sul fatto che il Ghana è aperto agli investimenti dall'estero e predilige un regime di joint venture accompagnato da un pacchetto finanziario, soluzione di compromesso legata alle note difficoltà macroeconomiche di questo periodo.

La mattina seguente, la delegazione si è spostata a Parma, dove Promos e Unione Industriali della città avevano organizzato - rispondendo a una precisa richiesta del Presidente Mahama - una visita presso un'azienda agricola specializzata nella coltivazione del pomodoro e a un'azienda di trasformazione del prodotto. Nel corso della serata precedente, a questo proposito, il Presidente aveva fatto cenno al fatto che intenderebbe adibire a coltivazione e trasformazione di pomodoro un'area di circa 10.000 ettari non lontana alla capitale Accra. La delegazione è stata infine ricevuta nella sede dell'Unione Industriali per un incontro a cui hanno preso parte anche il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, e l'Assessore all'Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Emilia Romagna, Simona Caselli. Come in occasione del Business Forum, la delegazione ghanese ha illustrato le potenzialità del paese, in particolare nel settore agricolo. Le autorità e gli industriali parmensi hanno potuto spiegare l'eccellenza del sistema produttivo locale e in che modo questo potrebbe servire da modello per lo sviluppo dell'agroalimentare in Ghana. ■

[commerciale.accra@esteri.it](mailto:commerciale.accra@esteri.it)



■ Un momento della visita del Presidente del Ghana, John Dramani Mahama, a un'industria casearia nel parmense



# HARARE A CACCIA DI INVESTIMENTI ESTERI PER CONTINUARE A CRESCERE

Nell'ambito di un Business Forum organizzato a Expo Milano 2015 in occasione della giornata nazionale dello Zimbabwe, le autorità hanno posto l'accento sulle numerose opportunità d'investimento per gli imprenditori italiani. Le più importanti sono racchiuse nei settori di agricoltura, turismo ed estrazione/lavorazione dei metalli

Il nostro compito non è soltanto quello di promuovere gli investimenti italiani nello Zimbabwe, ma anche di proteggerli". Con queste parole, lo scorso primo settembre il Ministro dell'Industria e del Commercio dello Zimbabwe, Micheal Bimha, ha aperto a Expo Milano 2015 i lavori del Business Forum dedicato al paese dell'Africa orientale. Bimha ha poi invitato gli imprenditori italiani - circa un centinaio le presenze in sala - a "scoprire le diverse opportunità di investimento e commercio" offerte, ricordando che lo Zimbabwe "possiede giacimenti di minerali tra cui oro, diamanti e platino, nonché terreni fertili, un clima favorevole tutto l'anno per l'agricoltura e numerose attrazioni turistiche, tra cui le Cascate Vittoria". Harare, ha inoltre affermato il Ministro, "è alla ricerca di investimenti per ampliare la base industriale ed è per questo che gli imprenditori italiani sono invitati a esplorare le nostre nuove opportunità di business".

Secondo quanto è stato illustrato nel corso della presentazione, il settore interno con più alto tasso di crescita è quello minerario, che secondo le ultime rilevazioni contribuisce per oltre il 10% al Pil nazionale e che garantisce esportazioni per il 65% della produzione. Dal sottosuolo si estraggono infatti Kimberlite, platino, cromo, amianto, diamanti, oro, nickel, minerali ferrosi e soprattutto carbone. Ci sono inoltre 26 miliardi di tonnellate di riserve di carbone stimate (pari a 8.000 anni

di utilizzo considerando che l'attuale consumo è di 3 milioni di tonnellate/anno). Si estrae anche metano da depositi carboniferi, mentre investimenti importanti dall'estero sono attesi nei comparti della raffinazione del platino, della fusione del cromo, della lavorazione di granito, oro e platino e nel taglio e lucidatura dei diamanti, oltre che nei servizi a supporto dell'esplorazione.

Il contributo dell'agricoltura sul Pil ammonta invece al 20,3% secondo gli ultimi dati disponibili, vale a dire nel 2012. La floridezza del settore poggia su una produzione cospicua di mais, soia e frumento, con un costante surplus produttivo che viene facilmente assorbito dai mercati globali. Dal 2014 a oggi, Governo, imprenditori e contadini hanno importato complessivamente oltre 6.000 trattori nel paese, contribuendo a una costante ottimizzazione delle colture. Le principali opportunità segnalate in questo ambito sono nella coltivazione degli agrumi e dei funghi, oltre che nella lavorazione della soia. Un potenziale che viene definito 'immenso' è poi racchiuso nella floricultura, pur considerando che già oggi lo Zimbabwe è il secondo produttore africano (alle spalle del Kenia) di fiori, quinto a livello mondiale.

Un ruolo significativo è infine giocato dal turismo, settore in crescita costante da quasi dieci anni e che ormai è arrivato a registrare 2,5 milioni di ingressi turistici ogni dodici mesi. Le autorità si dicono certe che il settore abbia un grande potenziale in grado di farne in prospettiva la prima attività del paese per generazione di valuta estera. Vengono segnalate opportunità per la realizzazione di centri congressi, resort, casinò, hotel e shopping malls.

Per quanto riguarda il sistema impositivo, quest'ultimo è stato profondamente rivisto nel 2009. **L'imposta sui redditi è stata ridotta al 25%** dal 30% precedente, ma per i primi cinque anni le aziende che realizzano infrastrutture stradali e che producono tecnologie per la depurazione dell'acqua possono beneficiare di un'ulteriore decurtazione al 15%. Il capital gain è poi tassato al 20%, i dividendi tra il 10% e il 15%. L'iva ammonta infine al 15%, ma non viene applicata su prodotti per l'educazione, i generi alimentari i trasporti pubblici e i servizi medici. ■



■ Da sinistra a destra: l'Ambasciatore d'Italia ad Harare, Enrico De Agostini, il Presidente di Expo 2015, Diana Bracco, il Ministro dell'Industria e del Commercio dello Zimbabwe, Micheal Bimha e il Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri, Mario Giro



## IL SUDAN APRE AGLI IDE PER COLMARE IL VUOTO DEL PETROLIO

Gli Investimenti diretti esteri (Ide) rappresentano la carta per trainare il Sudan fuori dalla lunga crisi economica causata dalla secessione e dalle sanzioni americane. Le maggiori occasioni sono nei settori di infrastrutture, porti, elettricità, produzione industriale, educazione, salute e servizi It

**L'**investment and Economic Sudanese Forum 2015 (Iesf), che si è tenuto presso il Conference Center di Expo Milano 2015 alla fine dello scorso luglio, ha rappresentato l'occasione per proseguire il percorso di collaborazione avviato nel 2013 tra Italia e Sudan, in particolare da Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dall'Ambasciata d'Italia a Khartoum, da Confindustria Assafrica & Mediterraneo e dall'Ambasciata del Sudan in Italia.

Il Forum è stato inaugurato dal Ministro degli Esteri del Sudan, Ibrahim Ghandour, alla presenza dei Vice Ministri per l'Industria e il Commercio e di un nutrito numero di imprese italiane e sudanesi. Si è trattato di un momento di confronto che ha consentito di aprire un'ulteriore finestra verso nuove possibilità di partnership commerciali tra i due Paesi, cavalcando l'interesse persistente delle imprese italiane verso quello che viene definito 'il granaio d'Africa e del mondo arabo' e approfittando della contestuale presenza del Ministro degli Esteri sudanese in Italia per incontrare il suo omologo, Paolo Gentiloni, e inaugurare la giornata sudanese all'Esposizione Universale.

Il Sudan è Paese con una crescente diversificazione produttiva e grandi potenzialità commerciali che tuttavia oggi vengono

ancora ritenute inespresse perché frenate da una grave crisi economica causata dalla contrazione della produzione petrolifera dopo la secessione del Sud Sudan e dalla derivante contrazione delle entrate fiscali, oltre che dalle sanzioni finanziarie. Tuttavia, alcuni dati macro-economici presentati nel corso della recente missione del Fondo Monetario Internazionale a Khartoum hanno confermato una certa tendenza alla stabilizzazione.

La parziale perdita di un importante introito finanziario ed economico come il petrolio ha infatti costretto il Sudan a riorientare la ricerca di nuove fonti prioritarie di sviluppo, come il settore minerario, l'estrazione di oro e il settore agroindustriale, che hanno conosciuto una crescente attenzione e investimenti anche da parte nazionale.

Infrastrutture, porti, elettricità, produzione industriale, educazio-

### WEB

[Il sito di Confindustria Assafrica](#)



■ Un'immagine dei lavori del Business Forum del Sudan che si è tenuto a inizio luglio a Expo Milano 2015



■ Nell'agricoltura in Sudan è impegnato circa l'80% della popolazione

ne, salute e servizi di information technology sono infatti considerati prioritari e saranno oggetto d'interesse da parte di investitori internazionali di qui ai prossimi anni. Per contro, rimangono piuttosto limitate le possibilità di entrare dall'estero nei settori di trasporti, media, telecomunicazioni e servizi finanziari, sia per le restrizioni già in atto sia per l'espressa volontà governativa di instaurare una condizione di monopolio statale.

In linea con le priorità tematiche di Expo, il Forum sudanese ha così posto il focus sulle opportunità d'investimento nel Paese nei settori agricolo, agroindustriale, del ciclo del prodotto animale e del food security, con particolare attenzione alle eccellenze locali (ad iniziare dalla vastità dei terreni irrigabili e dalla produzione di gomma arabica) e alle possibilità di finanziamento per lo start-up imprenditoriale straniero e nazionale. L'agricoltura, per esempio, è il settore che impegna oggi circa l'80% della popolazione e ha a disposizione 200 milioni di ettari di terreno arabile di cui al momento soltanto una piccola parte è irrigata e sfruttata al meglio.

## WEB

Il portale di Act Sudan 

## WEB

Il sito internet di Wsr 

“In Sudan ci sono potenzialità infinite e bisogna considerare che dopo la separazione del 2011 dal Sud Sudan, i sudanesi hanno in qualche modo dovuto rivedere i piani industriali e quindi cercare di diversificare le produzioni. Di conseguenza, la parte agroindustriale potrebbe fare registrare nei prossimi anni un vero e proprio boom: su questo l'Italia fa bene a esserci e ci dovrà essere”, ha dichiarato nel corso del simposio l'Ambasciatore italiano a Khartoum, Fabrizio Lobasso.

Non a caso, nel corso della due giorni si è già visto anche qualche passo concreto. In questa ottica va inquadrata per esempio la firma di un memorandum d'intesa tra la mantovana Water & Soil Remediation (Wsr) e Act Sudan. L'accordo prevede lo sviluppo congiunto di tecnologie per la ricerca di falde acquifere in zone aride e semiaride del Sudan ed è stato agevolato dall'azione congiunta delle Ambasciate dei due paesi. Fondata nel 1993, Wsr opera nel comparto delle bonifiche del sottosuolo nei settori petrolifero, petrolchimico, chimico, farmaceutico, e industriale in genere, ed è stata una delle prime aziende italiane a specializzarsi nel settore ambientale.

“Per il Sudan abbiamo individuato una complementarità con Act Sudan, organismo parzialmente pubblico che promuove la ricerca in vari settori”, ha dichiarato l'international commercial manager di Wsr, Giacomo Rosa. ■

[commerciale.ambkhartoum@esteri.it](mailto:commerciale.ambkhartoum@esteri.it)



■ Il mais rappresenta una delle principali coltivazioni del paese centro africano



# ISTAT-AGENZIA ICE/L'ITALIA CRESCE NELL'EXPORT, VERSO LA CINA AMPI SPAZI PER MIGLIORARE

Per il terzo anno di fila, il nostro Paese vede migliorare la quota di mercato nel quadro delle esportazioni mondiali. Usa, Germania e Francia si confermano principali poli d'attrazione, mentre in Cina resta ancora molto lavoro da fare

**N**el corso del 2014 la quota di mercato dell'Italia nelle esportazioni mondiali di merci è risultata pari al 2,85%, in crescita rispetto del 2,8% dei dodici mesi precedenti e al 2,74% riscontrato nel 2012. E' quanto ha rilevato la diciassettesima edizione dell'Annuario Istat-Ice. Presentato alla fine di luglio, rappresenta tradizionalmente una puntuale cartina di tornasole che condensa informazioni statistiche sul commercio estero e sulle attività internazionali delle imprese di casa nostra. Dal compendio emerge che a crescere sono state sia le esportazioni nazionali di servizi, migliorate su base annua del 3,5%, sia le importazioni, cresciute del 4,7%. Al contrario, i flussi di investimenti diretti all'estero sono calati del 10%. L'Italia ha inoltre registrato una crescita del valore in euro delle merci esportate (+2%) e una diminuzione delle importazioni (-1,6%).

La nuova edizione dell'Annuario ha poi confermato che Germania e Francia si sono laureate anche nel 2014 come principali mercati di sbocco delle esportazioni italiane: le rispettive quote si sono infatti attestate al 12,6% e al 10,6%, mentre gli Usa hanno conquistato il gradino più basso del podio tra i paesi partner, con una fetta del 7,5%. Assieme, questi tre Paesi, attraggono quindi oltre un terzo delle merci in uscita dal nostro paese. Il rovescio della medaglia è rappresentato invece dalla Cina, dove la quota delle imprese italiane sfiora



■ Il Presidente dell'Ice, Riccardo Monti

WEB

[Link allo studio](#)

l'uno per cento (0,9%) del mercato. Cinque volte meno della Germania (4,8%) e alle spalle anche dei vicini francesi (1,2%).

Sul fronte dei principali raggruppamenti di industrie per tipologia di prodotti e servizi offerti, è emersa una riduzione del deficit nell'interscambio di prodotti energetici (-43,1 miliardi); rispetto al 2013 è inoltre aumentato l'avanzo nell'interscambio di beni di consumo durevoli (+1,9 miliardi) e strumentali (+1,8 miliardi). Migliora anche l'avanzo commerciale, il cui saldo positivo (42,9 miliardi) è il più accentuato dell'ultimo decennio. Oltretutto, scorporando i prodotti energetici che 'piombano' il risultato, l'avanzo raddoppierebbe a quasi 86 miliardi.

La 'voglia di export' continua poi a fare proseliti e si è nuovamente tradotta in un numero di soggetti esportatori in costante e progressivo aumento. L'ultima crescita registrata è quella relativa al 2013 ed è pari all'1,3% includendo anche il popolo delle partite iva. Complessivamente, gli operatori a guardare oltre confine sono 211.756. Lo spaccato territoriale delle vendite sui mercati esteri conferma una spiccata preminenza delle regioni del centro-nord, che da sole rappresentano l'88,6% di tutte le esportazioni nazionali, lasciando a sud e isole l'11% circa rimanente.

Per quanto riguarda infine struttura e risultati economici delle imprese esportatrici l'Annuario ha rilevato che nel 2013 erano attive 191.262 imprese esportatrici: nel 45,5% dei casi si trattava di aziende manifatturiere (con un peso dell'84,3% sul valore complessivo delle esportazioni delle imprese industriali e dei servizi), nel 40,1% di imprese commerciali e nel 14,4% di società operanti in altri settori. ■



## Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero tra luglio e agosto

Paese	Gara	Azienda	Valore
Etiopia e Sudan	Collegamento elettrico tra le due nazioni	Cesi Spa.	3 milioni €
Moldavia	Rifacimento arteria stradale 60 Km che collega Balti - Falesti - Sculeni	Pizzarotti	50,5 milioni €
Georgia	Progettazione e realizzazione dell'impianto idroelettrico di Nenskra	Salini-Impregilo	~ 575 milioni \$
Kuwait	Realizzazione parziale (2 lotti) della raffineria di Al-Zour	Saipem	~ 1,3 miliardi \$
Arabia Saudita	Progetto per l'estensione della ferrovia che collegherà Jeddah a Al Jubail (1.300 km)	Ferrovie dello Stato	65 milioni €
Stati Uniti	Fornitura a Commercial Metals Company di tondini per cemento armato	Danieli	250 milioni \$
Stati Uniti	Costruzione del principale parco solare su discarica coperta	Building Energy	36 milioni \$
Giappone	Fornitura a JeWest di alta tecnologia opto-elettronica sui treni	MerMec	10<>50 milioni €
Qatar	Stadio Al Bayt nella città di Al Khor	Salini-Impregilo	770 milioni €
Polonia	Realizzazione di un tratto dell'autostrada A1	Salini-Impregilo	170 milioni €
Olanda	Nuovo impianto per la granulazione dell'urea a Sluiskil	Maire Tecnimont	125 milioni €
Germania	Realizzazione di 33 magneti superconduttori per il centro di ricerca Gsi	Asg Superconductors	> 50 milioni €
Qatar	Costruzione di infrastrutture di urbanizzazione primaria a Shamal	Salini-Impregilo	300 milioni €
Norvegia e Uk	Interconnessione sottomarina tra i due Paesi	Prysmian	~ 550 milioni €
Jersey	Posa di un cavo sottomarino per portare energia elettrica all'isola della Manica	Prysmian	28 milioni €
Cile	Contratto a lungo termine per fornitura energia e vendita certificati verdi	Enel Green Power	3,5 miliardi \$
Polonia	Realizzazione della circonvallazione sud di - Varsavia (18,5 km)	Astaldi	240 milioni €
Turchia	Ammodernamento di alcuni macchinari nelle acciaierie Tosal	Danieli	> 50 milioni €
Turchia	Fornitura di due stazioni di compressione per il gasdotto Tanap	Nuovo Pignone	70 milioni €

**Fonte:** elaborazione MfDowJones su dati Borsa Italiana e quotidiani finanziari



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
21 settembre	Etiopia Trade and Investment Forum nei settori: agroindustria, infrastrutture, energie rinnovabili, macchine tessili, cuoio e pelle	Milano	MAECI; Agenzia ICE	<a href="http://www.ice.gov.it">www.ice.gov.it</a> <a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>
28 settembre	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Reggio Calabria	Cabina di Regia per l'Italia Internazionale	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>
30 settembre	II° Asean Awareness Forum	Milano	MAECI; PROMOS	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a> <a href="http://www.promosmilano.it">www.promosmilano.it</a>
1 ottobre 2015	Progetto Invest Your Talent in Italy: promozione presso "A2 International Education-Fairs"	Almaty (Kazakhstan)	MAECI	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a> <a href="http://investyourtalent.esteri.it">http://investyourtalent.esteri.it</a>
3 - 4 ottobre 2015	Progetto Invest Your Talent in Italy: promozione presso "A2 International Education-Fairs"	Baku (Azerbaijan)	MAECI	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a> <a href="http://investyourtalent.esteri.it">http://investyourtalent.esteri.it</a>
5 ottobre 2015	Presentazione del rapporto ANCE 2015	Roma	MAECI; ANCE	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a> <a href="mailto:estero@ance.it">estero@ance.it</a>
10 - 11 ottobre 2015	Progetto Invest Your Talent in Italy: promozione presso "A2 International Education-Fairs"	Istanbul (Turchia)	MAECI	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a> <a href="http://investyourtalent.esteri.it">http://investyourtalent.esteri.it</a>
14 - 18 ottobre 2015	Business Forum Thailandia nei settori: moda tessile, retail, immobiliare alberghiero, arredamento, macchinari, automotive e assicurativo	Milano	ISPI	<a href="mailto:ispi.eventi@ispionline.it">ispi.eventi@ispionline.it</a>
14 ottobre 2015	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Novara	Cabina di Regia per l'Italia Internazionale	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>
15 - 16 ottobre 2015	Missione ANCE	Praga (Repubblica Ceca)	ANCE	<a href="mailto:estero@ance.it">estero@ance.it</a>



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
29 - 30 ottobre 2015	Forum di dialogo italo-svizzero in occasione di Expo Milano 2015	Milano	Ambasciata d'Italia a Berna; Ambasciata Svizzera a Roma	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>
30 ottobre 2015	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Forlì	Cabina di Regia per l'Italia internazionale	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>
12 novembre 2015	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Campobasso	Cabina di Regia per l'Italia Internazionale	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>
3 - 4 dicembre 2015	Missione ANCE	Bratislava (Repubblica Slovacca)	ANCE	<a href="mailto:estero@ance.it">estero@ance.it</a>
16 dicembre 2015	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Como	Cabina di Regia per l'Italia Internazionale	<a href="mailto:dgsp1@esteri.it">dgsp1@esteri.it</a>

Newsletter online realizzata da MF Dow Jones News in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Ufficio I (Promozione e Coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Pubblicazione in formato elettronico.

**Sede legale-contatti:**

MF-DowJones News  
Via Burigozzo, 5  
20122 Milano  
Tel. +39 - 0258.21.97.15

**Redazione:**

Oscar Bodini

**Collaboratori di redazione del MAECI:**

Cristiana Alfieri  
Federico Bernardi  
Paola Chiappetta  
Matteo Corradini  
Veronica Ferrucci  
Sonia Lombardi

**Direttore Responsabile:**

Paolo Panerai

**Responsabile della linea editoriale:**

Nicola Lener

**Grafica:**

Elena Capelli  
Arianna Cerri

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Per contattarci: <http://www.sistemapaese.esteri.it>  
[sostegnoimprese@esteri.it](mailto:sostegnoimprese@esteri.it)